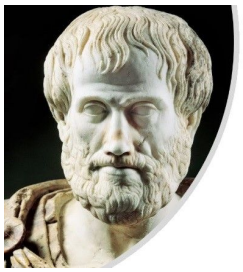
ASSEMBLEE DEI CITTADINI:

UNA RISPOSTA ALLA CRISI DELLA DEMOCRAZIA ELETTORALE



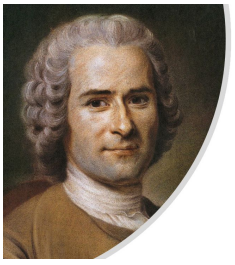
ARISTOTELE
«Il principio fondante del regime democratico è la libertà.
Uno dei tratti distintivi della libertà è l'essere a turno governanti e governati»

MONTESQUIEU
«La sorte è un modo di eleggere che non affligge nessuno; lascia a ciascun cittadino una ragionevole speranza di servire la patria»

ALEXIS DE TOCQUEVILLE
«La sorte serve molto a sviluppare la capacità di giudicare ed aumentare il sapere naturale del popolo. Bisogna considerarla una scuola gratuita e sempre aperta»

FERDINANDO II DI ARAGONA
«Per esperienza, si vede che i paesi e le città del sorteggio favoriscono di più la vita buona ed un'amministrazione sana rispetto ai regimi che si fondano sulle elezioni.
Sono più uniti e più uguali, più pacifici e più distaccati dalle passioni»

ANTONIO GRAMSCI
«La tendenza democratica interna alla scuola non può solo significare che un manovale diventi operaio qualificato, ma che ogni cittadino può diventare governante e che la società lo pone nelle condizioni di poterlo diventare»



JEAN-JACQUES ROUSSEAU
«Il polo inglese crede di essere libero, ma si sbaglia di grosso;
lo è soltanto durante l'elezione dei membri del Parlamento; appena questi sono eletti, esso torna schiavo»

UN *INSTANT BOOK* SULLA FORMA PIU' INNOVATIVA DI ESERCIZIO DELLA SOVRANITÀ POPOLARE

La Democrazia del XXI secolo non può più permettersi di apparire come un sistema autoreferenziale, aperto "a intermittenza" solo in occasione della chiamata alle urne dei cittadini in corrispondenza di elezioni e – quando va bene- referendum.

Il rinnovamento dei nostri sistemi democratici passa da una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita politica, andando oltre alla logica elettorale delle fazioni contrapposte.

Per rispondere a tale esigenza, da oltre vent'anni in diverse parti del mondo si ricorre alle Assemblee dei cittadini, un istituto di democrazia deliberativa pensato per sottoporre, in un arco di tempo delimitato, temi specifici di interesse pubblico e generale a un gruppo di cittadini selezionati a sorte secondo criteri che garantiscano la rappresentatività dell'intera comunità.

Con il presente Instant Book si intende diffondere conoscenza su uno strumento innovativo di esercizio della sovranità popolare: le "Assemblee dei Cittadini".

Nella **prima parte**, sono raccolti gli atti del convegno *"Citizens' Assembly: una risposta alla crisi della democrazia elettorale - Esperienze internazionali e prospettive italiane"*, tenutosi il 15 luglio 2019 presso la Camera dei Deputati, con gli interventi dei protagonisti delle Assemblee di maggiore successo tenutesi nel mondo.

Nella **seconda parte**, pubblichiamo il Manifesto dal nome "Assemblee dei Cittadini per l'Italia", in cui spieghiamo in dettaglio vantaggi, funzionamento, obiettivi e criteri per l'utilizzo anche in Italia di questo strumento di partecipazione già ampiamente diffuso in altre democrazie occidentali.

Nella **terza parte** di questo libro, è pubblicato la prima proposta di legge per l'istituzione anche in Italia delle Assemblee dei Cittadini, a partire da due temi: la riforma della legge elettorale e le azioni di contrasto all'emergenza climatica.

ODERAL
Organizzazione per la Democrazia Rappresentativa Aleatoria

Eumans!

DEMOCRAZIA RADICALE

INDICE

SEZIONE I: Atti del convegno "Citizens' Assembly: una risposta alla crisi della democrazia elettorale - Esperienze internazionali e prospettive italiane"

INTRODUZIONE **3**

PANEL A - Assemblee dei cittadini: una prassi internazionale **4**

- Marco Cappato 4
- Samuele Nannoni 4
- David Farrell 5
- Catherine Leonard 7
- Nenad Stojanovic 9
- Domande dal pubblico e risposte 11

PANEL B - Dalla pratica alla teoria: perché il sorteggio fa bene alla democrazia **14**

- Lorenzo Mineo 14
- Rodolfo Lewanski 14
- Andrea Rapisarda 17
- Onorevole Carlo Fatuzzo (saluti istituzionali) 20
- Alessandro Pluchino 21
- Mario Staderini 24

CONCLUSIONE - Presentazione del manifesto "Assemblee Cittadine per l'Italia" **26**

- Lorenzo Mineo 26
- Samuele Nannoni 27
- Marco Cappato 27

SEZIONE II: Manifesto "Assemblee dei Cittadini per l'Italia"

SEZIONE III: PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE - Istituzione delle Assemblee dei cittadini per il coinvolgimento diretto nella deliberazione su temi di interesse pubblico e generale. Assemblea dei cittadini sulla crisi climatica

INTRODUZIONE

La democrazia sta vivendo una crisi su scala globale, testimoniata dalla crescita costante dell'astensione, dalla sfiducia verso la politica e dalla debolezza degli esecutivi.

Di fronte all'impasse in cui si trova oggi la democrazia rappresentativa elettiva, stretta tra spinte tecnocratiche, autoritarie e tendenze populiste, occorre sperimentare nuove forme di partecipazione politica che superino i limiti della logica elettorale "maggioranza vs opposizione" e ricostruiscano un patto di fiducia tra cittadini e istituzioni.

L'antica strada ateniese della democrazia aleatoria, che da oltre vent'anni è tornata ad essere applicata a livello internazionale, suggerisce il modello della *Citizens' Assembly*: assemblee composte da cittadini estratti a sorte su base statistica, che si riuniscono guidati da esperti per discutere e deliberare su uno o più temi di interesse pubblico e generale.

Dall'Irlanda al Belgio, dalla Svizzera all'Inghilterra, dall'Islanda alla Canada, l'utilizzo delle *Citizens' Assembly* sta offrendo risposte sorprendenti ed efficaci per trovare soluzioni a questioni controverse.

Di tutto questo si è parlato al convegno *"Citizens' Assembly: Una risposta alla crisi della democrazia elettorale - Esperienze internazionali e prospettive italiane"* che si è tenuto il 15 Luglio 2019 nella Sala del Refettorio della Camera dei Deputati. L'evento, organizzato da Oderal, Democrazia Radicale e Eumans, ha visto per la prima volta in Italia la presenza e la testimonianza dei protagonisti internazionali delle *Citizens' Assembly*; in particolare da Irlanda, Belgio e Svizzera.

A conclusione dell'incontro, è stato presentato il manifesto "Assemblee Cittadine per l'Italia" e l'appello al Governo e al Parlamento per chiedere la convocazione di due assemblee dei cittadini; su cambiamento climatico e transizione energetica e sulla riforma della legge elettorale.

Sono intervenuti all'evento:

- **Marco Cappato** - tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni e promotore di Eumans
- **Samuele Nannoni** - fondatore di ODERAL - Organizzazione per la Democrazia Rappresentativa Aleatoria
- **David Farrell** - organizzatore della *Irish Citizens' Assembly* e membro della *Royal Irish Academy*
- **Catherine Leonard** - leader della campagna G1000 e co-organizzatrice delle assemblee cittadine permanenti istituite nella regione germanofona del Belgio
- **Nenad Stojanovic** - professore FNS al Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Ginevra
- **Lorenzo Mineo** - coordinatore di Democrazia Radicale
- **Rodolfo Lewanski** - professore associato di Scienza Politica dell'Università di Bologna, esperto di democrazia partecipativa e ex Autorità per la partecipazione della Regione Toscana
- **Alessandro Pluchino** e **Andrea Rapisarda** - professori associati di fisica teorica all'Università di Catania, vincitori del premio IG Nobel per una ricerca sui benefici del sorteggio, autori del libro "Democrazia a sorte - Ovvero la sorte della Democrazia" e supporters di ODERAL
- **Mario Staderini** – fondatore di Democrazia Radicale, già segretario nazionale di Radicali Italiani

A) PRIMO PANEL: CITIZENS' ASSEMBLY, LA PRASSI

MARCO CAPPATO
Buonasera a tutti, grazie per essere qui presenti a questo incontro sulle Assemblee dei cittadini, conosciute nel mondo anglosassone come *Citizens' Assemblies*. Siamo nella Sala del Refettorio della Camera dei Deputati ed è la prima volta che all'interno del Parlamento si tiene una giornata di studio dedicata alle "Assemblee dei cittadini" e agli strumenti di democrazia aleatoria.
Nella prima parte passeremo in rassegna le principali esperienze internazionali, con gli interventi dei protagonisti hanno già utilizzato questi strumenti con successo negli ultimi anni. La seconda parte della giornata, invece, sarà dedicata alle prospettive di utilizzo in Italia, con la partecipazione degli accademici italiani che hanno dedicato i loro studi alla democrazia aleatoria e con le proposte concrete per l'Italia che saranno presentate da Mario Staderini.
Iniziamo, quindi, il primo panel, che sarà introdotto da Samuele Nannoni, a cui lascio la parola.

SAMUELE NANNONI
Buonasera. Sono qui in rappresentanza di ODERAL, acronimo di Organizzazione per democrazia rappresentativa aleatoria. ODERAL nasce nel settembre del 2018 e mai sinceramente avrei pensato dopo neanche un anno di essere qui a parlarne in Parlamento, per questo ringrazio Marco, Eumans, Democrazia Radicale e in particolare quelli che sono stati fino ad oggi i miei compagni di viaggio nell'esperienza di ODERAL, ovvero il mio compagno di vita Marco Sciolis, senza il quale il sito di ODERAL non esisterebbe, e i due importanti supporters che sono i professori di Andrea Rapisarda e Alessandro Pluchino, che interverranno nel secondo panel, quello dedicato agli ospiti italiani.
ODERAL nasce con l'obiettivo di portare il sorteggio a essere uno strumento democratico di nuovo al centro dei nostri sistemi istituzionali; non per rimpiazzare le elezioni ma per lavorare al fianco di queste a un rafforzamento più generale della democrazia. Nel fare questo, ODERAL non compie nessun atto particolarmente innovativo né tanto meno rivoluzionario, perché segue l'esperienza di altre organizzazioni che da anni, in vari Paesi del mondo, stanno dando vita a nuove esperienze democratiche.
Proprio di queste esperienze parleremo nel primo panel grazie alla presenza con noi dei protagonisti internazionali che le hanno guidate: David Farrell, membro della Irish Royal Academy e research-leader della Irish Citizen assembly, ci spiegherà in che modo l'assemblea dei cittadini è stata decisiva per le recenti riforme in materia di aborto e matrimonio egualitario. Cato Leonard, leader della campagna belga G1000, ci parlerà delle assemblee cittadine permanenti istituite nella regione germanofona del Belgio di cui è co-organizzatrice. Infine, il professore dell'Università di Ginevra, Nenad Stojanovic,presenterà il progetto di cui è a capo in Svizzera per la sperimentazione del cosiddetto "modello Oregon", che unisce la democrazia aleatoria con lo strumento del referendum. Saranno loro a spiegarci come sia stato possibile creare queste esperienze di democrazia che mettono al centro i cittadini nei processi decisionali, utilizzando il sorteggio quale strumento di selezione dei partecipanti e restituendo forza a concetti come la partecipazione, l'inclusione, il dialogo e l'uguaglianza.
Le esperienze che ci verranno descritte, infatti, hanno dimostrato di produrre un drastico calo di tutti quei sentimenti che nuocciono ai nostri sistemi democratici, come il populismo e l'antipolitica, nonchè di responsabilizzare i cittadini.
Nel secondo panel, il panel italiano, saranno Andrea Rapisarda e Alessandro Pluchino a mostrarci il sorteggio e i benefici della sorte alla democrazia da un punto di vista per così dire più scientifico, attraverso anche modelli matematici e il professor Rodolfo Lewanski dell'Università di Bologna darà una presentazione di queste nuove esperienze che possono essere definite di democrazia deliberativa e partecipativa.
Con l'intervento di Mario Staderini ascolteremo le ragioni storiche e politiche per cui l'Italia può essere un terreno fertile per queste nuove forme di esercizio della sovranità popolare.
In conclusione dei lavori, come Oderal, Democrazia radicale e Eumans presenteremo il nostro Manifesto "Assemblee di cittadini per l'Italia", con il quale proponiamo l'introduzione di questo strumento democratico per affrontare questioni che sono cruciali, di interesse generale e pubblico. In particolare ne abbiamo individuate due: l'emergenza climatica e la transizione ecologica, un tema molto attuale che è già oggetto di citizens' assemblies in Francia e Gran Bretagna; la riforma della legge elettorale, un tema annoso

purtroppo per l'Italia, che negli anni passati è stato trattato da assemblee di cittadini in due Stati canadesi e in Olanda.
Bene, lascio la parola ai nostri ospiti, e vi ringrazio di essere qui.

MARCO CAPPATO
Grazie a Samuele Nannoni che ha così introdotto già anche i relatori e l'obiettivo in questa riunione. Quindi se sei d'accordo David, comincerei con te. David Farrell ci parlerà dell'esperienza irlandese, David a te la parola.

DAVID FARRELL (traduzione non rivista dall'autore)
Grazie. Buon pomeriggio. Sono molto onorato di aver l'opportunità di parlare del mio paese e parlarne in senso positivo e, credetemi, ci sono tante cose negative che potrei dire del mio sistema politico e so che anche voi potreste dire cose negative del vostro sistema politico. Ma questa è una storia particolare di cui sono orgoglioso e comincia con una situazione molto pericolosa, molto brutta: l'Irlanda, come altri paesi europei, era in una crisi economica tra 2008 e il 2010 ed era più di una crisi economica era anche una crisi esistenziale della politica. I nostri politici erano sotto accusa per aver provocato la peggiore recessione economica del nostro paese. Il malcontento era generale. C'era gente che protestava nelle strade, c'era molta rabbia per come andavano le cose. I sindacati, l'unione studentesca, economisti, politologi si mobilitarono per cercare la strada migliore per uscire da questa crisi. I politologi, di cui faccio parte, contribuirono attivamente per migliorare il nostro sistema politico, cominciando, tra l'altro, a proporre, intorno al 2010, lo strumento delle Citizens' Assembly. L'informazione fu fatta a vari livelli, articoli sui giornali, radio, televisione. Abbiamo fatto tutto ciò che potevamo per parlare delle assemblee cittadine, facendo riferimento agli esempi del Canada e dell'Olanda che fanno uso di questo strumento di democrazia diretta.
Fummo attaccati e criticati duramente e oggetto di discussioni. Ci furono discussioni accademiche che ci mettevano sotto accusa. In sostanza c'era un diffuso scetticismo sull'efficacia del coinvolgimento di normali cittadini in discussioni su tematiche che richiedono approfondimenti articolati e complessi ai quali erano già preposti i nostri politici professionisti nell'ambito di un'assemblea istituzionale già esistente: il Parlamento nazionale.
Cercammo allora di percorrere un'altra strada per perseguire il nostro obiettivo. Riuscimmo a ottenere importanti finanziamenti (640.000 euro), da parte di un'associazione filantropica. Così abbiamo istituito un'organizzazione che si chiama "WE THE CITIZENS" e questa organizzazione ha operato durante il 2011 e, poiché molta gente esterna ben presto fu coinvolta, la nostra organizzazione divenne un'associazione civile, ma, di fatto, fu un esperimento di scienza politica. Infatti riuscimmo a dimostrare che le assemblee cittadine potevano funzionare in Irlanda. La nostra assemblea cittadina nell'estate del 2011, fu un evento veramente importante. Un centinaio di cittadini discussero nei week-end sul futuro dell'Irlanda. Noi (esperti) facemmo da supporto informativo, redigemmo delle relazioni in cui abbiamo mostrato come le assemblee potevano avere una rilevanza significativa nei confronti dei cittadini.
Poi presentammo le nostre proposte ai leaders dei vari partiti, al primo ministro e al vice primo ministro. E abbiamo dimostrato loro che le assemblee potevano funzionare in Irlanda, che i cittadini possono discutere di cose importanti e difficili. Sapete, a volte può essere una fortuna trovarsi nel bel mezzo di una crisi economica, come eravamo noi. Bene, sotto molto aspetti anche voi siete abbastanza fortunati. Quando la percezione della necessità di un cambiamento è trasversale, molta gente può rendersene conto. Quando la crisi è così tangibile, allora forse i politici che ci rappresentano si dimostrano più disponibili ad ascoltare. Infatti nel 2011 avemmo un nuovo governo nel 2011 e anche un nuovo primo ministro che era più recettivo, più disposto ad ascoltarci e accettò di presiedere la prima delle due riunioni della Citizens' Assembly, la "Constitutional Convention", vi dirò di più a proposito fra poco.
Da queste slides possiamo vedere che elemento centrale della Citizens' Assembly è appunto la partecipazione da parte di normali cittadini, che vengono scelti a caso con una selezione random. Quindi loro non si candidano per la selezione, non vengono selezionati in base al livello di conoscenza (delle tematiche), sono semplicemente selezionati prendendo a caso il loro nome. In questa selezione random, quindi, nel caso dell'Irlanda, sono scelti 99 cittadini che sono lo specchio della nostra società, molto di più rispetto al Parlamento. Sono quindi persone che non si sentono condizionate da un mandato, perché non si sono candidati per delle elezioni. Sono selezionati dal Governo e per loro è un privilegio, un onore perché

sono stati scelti dal loro Governo per partecipare a questa difficile discussione. Il processo è molto inclusivo. A ogni cittadino è data equamente la parola e gli esperti sono chiamati per informarli. Gli esperti sono inclusi non come membri, ma solo in quanto esperti. Anche vari gruppi societari sono inclusi per informare e come vedrete fra poco in uno di questi due casi, anche i politici sono ammessi in sala. Il metodo di operare è la deliberazione.

Questo che vi mostro è il primo dei due processi irlandesi. Vedete che i membri dell'assemblea sono sistemati attorno a un tavolo tondo. Ad ogni tavolo c'è un facilitatore professionista il cui compito è garantire che ogni membro abbia la parola , è molto importante. Ognuno arriva lì a mente aperta, disponibile ad ascoltare le argomentazioni degli altri. Disposto a cambiare o meno idea in merito alla problematica. Come vedete in questo processo che si è concluso dopo più di un anno, i meeting si svolgevano grossomodo una volta al mese nei weekend in un Hotel BORUM, un normalissimo hotel. Questa è l'agenda con le problematiche che hanno discusso. L'agenda venne fissata dal governo: il matrimonio egualitario, il ruolo delle donne, il sistema di rete elettrica, eccetera. Era una lunga lista di cose che l'assemblea doveva prendere in considerazione.

I cittadini membri hanno trascorso più di 14 mesi e produssero numerose proposte di cui parlerò fra poco. Ma vi ho detto che c'è un secondo processo, ne avemmo due, e questa è quello più recente. È sempre lo stesso Hotel perchè hanno un ottimo WIFI e questo è importante per il carattere inclusivo del processo grazie alla diretta streaming. Il parlamento trasmise sul suo canale la diretta streaming affinché tutti i cittadini potessero vedere come stesse operando l'assemblea in nome e per conto loro.

Dimenticavo, nella prima riunione furono inclusi anche i politici, 23 membri del parlamento, leaders di partiti, ministri, seduti accanto ai cittadini, mentre il secondo processo era composto solo dai 99 cittadini. Anche qui l'agenda fu fissata dal governo: aborto, determinazione dei giorni elettorali parlamentari, qualsiasi cosa era deciso dal parlamento e ancora furono prodotte numerose proposte,e molte di quelle proposte sono tutt'ora oggetto di discussione. Quindi abbiamo ottenuto dei risultati politici importanti. Come sapete, l'Irlanda nel 2015 fu la prima nazione al mondo a votare per i matrimoni egualitari, la prima nazione al mondo ad adottare questa decisione presa dai nostri cittadini in un referendum. Siamo un paese cattolico, eppure più del 60% dei nostri cittadini votò a favore dei matrimoni egualitari. Questo referendum fu possibile perché una delle proposte della *Constitutional Convention* riteneva indispensabile un referendum sulla questione. Due terzi della popolazione irlandese, a sorpresa di tutti, votò a favore dell'aborto e per la sua totale liberalizzazione. Prima di questa votazione in Irlanda credo ci fossero 25 aborti l'anno autorizzati e solo in casi estremi. Adesso l'Irlanda è più o meno come la maggior parte degli altri paesi europei, e ha una disciplina che regola la libertà di abortire. E questo è scaturito dalle proposte delle assemblee cittadine. Quello che è importante sottolineare è che le assemblee non hanno espresso pareri solo sulla tematica del referendum, ma anche sulla legislazione che sarebbe seguita e in quali casi l'aborto sarebbe stato autorizzato. Quindi, quando votammo nel maggio del 2018, il governo aveva già preparato una bozza della legge sulla base delle proposte dell'assemblea cittadina. Noi sapevamo qual' era la tematica, era molto differente dal referendum per la Brexit. Sapevamo per cosa stavamo votando. Sapevamo che regolamentazione avrebbe avuto l'aborto, se avessimo votato a favore, perchè sapevamo come sarebbe stata la legge. Nei prossimi mesi avremo un altro referendum, altre proposte dalla Constitution convention, ci sono più referendum in arrivo. Il governo ha in programma di fissare una terza assemblea cittadina sulla tematica dei matrimoni egualitari che partirà a ottobre. Quindi questo tipo di assemblee le continueremo a utilizzare.

Finisco velocemente con due slides. Qui abbiamo una rappresentazione molto schematica di come le decisioni politiche sono prese in Irlanda. Ecco in teoria come funziona il nostro sistema rappresentativo, quando devi trattare tematiche difficili che rispondono a istanze di grande rilevanza da parte dei cittadini: il parlamento e il governo individuano ciò che è necessario attuare, preparano delle bozze di leggi o propongono i relativi referendum. Le proposte istituzionali vengono inviate alla Citizens' Assembly perché vengano discusse nei processi. L'assemblea cittadina, una volta discusse, le rimanda al governo con proposte e pareri non vincolanti. Sulla base di questo parere, segue una discussione della tematica che sfocia in una legge o in un referendum. In effetti questo è un sistema misto di democrazia diretta e rappresentativa molto interessante.

Per esempio, prendiamo un tema di grande importante e complesso come quello del cambiamento climatico. L'Irlanda ha intenzione di dichiarare lo stato di emergenza climatica e il governo sta per introdurre una legislazione in merito, sulla base delle proposte delle assemblee cittadine ritenute valide e

appropriate. E infine c'è da dire che le assemblee cittadine hanno un impatto positivo più generale sui nostri cittadini, e ciò dipende dal supporto informativo alla cittadinanza. Infatti, quando la scorsa estate la gente votò per la tematica dell'aborto, noi esigemmo un supporto in tal senso, affinché la cittadinanza fosse informata sulla problematica. Infatti due terzi risultarono di esserne a conoscenza. Questa è una delle tante prove concrete e evidenti in cui i cittadini erano a conoscenza delle tematiche e del contributo delle assemblee cittadine.
Perciò la Citizens assembly ebbe un più ampio e positivo impatto sulla nostra cittadinanza. La popolazione sapeva che tematiche come quella venivano non dal governo e dai politici ma da semplici cittadini come loro. Ho cominciato parlando di cittadini arrabbiati che si lamentavano e protestavano e finisco con queste slide che sono la più significativa e dimostrativa rappresentazione di come in normali weekend, persone felici si sono riunite lavorando sodo per trattare tematiche difficili come l'aborto, ma nel contempo sentendosi orgogliosi e carichi di energia positiva. Ciò ha aiutato molto il mio Paese e non potrei raccomandarvi di più per il vostro Grazie.

MARCO CAPPATO
Grazie a David Farrell. È stato importantissimo credo l'intervento di David Farrell perché ha mostrato la sinergia tra le diverse forme di democrazia democrazia rappresentativa, o come la chiama lui democrazia deliberativa, democrazia diretta e referendaria. Non solo non sono in contraddizione, non solo non c'è uno scontro tra i diversi sistemi di deliberazione, ma c'è un'alleanza e una sinergia che si crea tra un sistema e l'altro e che poi ha come punto di caduta quello della consapevolezza, quello della conoscenza dei cittadini, altro elemento a mio avviso fondamentale di questo intervento.
Sono felice di dare ora la parola a Cato Léonard. Ci parlerà della esperienza belga, una esperienza a lungo termine con tantissimi suggerimenti da prendere in considerazione per l' Italia. Catherine a te la parola.

CATO LEONARD (traduzione non rivista dall'autore)
Grazie per avermi invitato. Mi chiamo Cato Léonard, sono Belga e sono la leader della Campagna G1000 e vi parlerò della democrazia deliberativa in Belgio. Proprio come diceva David, anche noi siamo in crisi dal 2010. Tutta l'Europa era in crisi e noi in particolare perché avevamo un record: siamo stati 541 giorni senza un governo. Quindi siamo i vincitori da questo punto di vista e abbiamo un'analoga situazione adesso, ma solo da pochi mesi.
L'idea è questa: se i politici non stanno al governo perché non chiedere proposte ai cittadini? Come si esprime il cittadino? Prima di tutto abbiamo le elezioni, poi i sondaggi e i referenda e infine la democrazia deliberativa. Nelle elezioni tutti votano ma nessuno parla, la persona eletta non sa perché è stata eletta, forse per quello che ha detto, per quello che ha o non ha fatto, perché è il primo della lista, per il suo programma, insomma non sa mai il perché. Nel referendum c'è un maggiore focus sul tema in questione e presa di coscienza delle tematiche attraverso internet, ma c'è una mancanza di conoscenza da parte dei cittadini dei dettagli. James Fishkin, professore in democrazia deliberativa a Stanford, dice che nei sondaggi chiediamo alla gente cosa pensa quando non pensa; sarebbe meglio e interessante chiedere cosa pensa quando ha l'opportunità di pensare.
Nel 2011 uno scrittore, David Van Reybrouck, disse "facciamo un esperimento: che succederebbe se mettessimo 100 belgi scelti a random con due lingue diverse, fiamminga e francese, intorno a un tavolo e sperimentassimo la democrazia deliberativa?". L'organizzazione cittadina non aveva nessun mandato per pagare i partecipanti. Cosa volevamo provare?
Prima di tutto, se mettete insieme e casualmente dei cittadini a larga eterogeneità, sono capaci di esprimere validissime e ben formulate proposte per il governo. La seconda cosa che volevamo dimostrare è che la democrazia deliberativa è complementare con quella rappresentativa. Allora cercammo di provare che possono operare fianco a fianco. L'esperimento durò dal 2009 al 2010, aprendolo ai social media. Si vide che la voce della gente si faceva sentire sempre di più e allora decidemmo di fare qualcosa con questa voce. Questo è il motivo per cui facemmo quella selezione di 100 persone di cui vi ho accennato prima per affrontare tre tematiche: immigrazione, prima della crisi immigratoria, ridistribuzione della ricchezza in periodo di crisi, sicurezza sociale. Furono le persone selezionate a scegliere le tematiche da discutere tramite un ampio processo di consultazione online.
Quindi chiamammo esperti nelle specifiche tematiche che informarono i cittadini sulle problematiche e infine si andò verso la deliberazione. Anche noi avevamo tavoli tondi perché è l'unico modo di ottenere un

panel deliberativo è confrontarsi l'uno con l'altro. Una donna di 84 anni seduta accanto a un uomo di origine marocchina disse: "Non voglio avere a che fare con te, la settimana scorsa uno di voi mi ha rubato la borsa e quindi non mi sento a mio agio qui accanto a te". Alla fine della giornata i due si scambiarono i numeri di telefono. Faccio questo lavoro da 8 anni e vi assicuro che succede sempre la stessa cosa. Abbiamo a Bruxelles tavoli con fiamminghi e vallesi. Alcuni non si erano mai incontrati e alla fine dicevano "sono proprio come noi". Dalla mia esperienza in questi anni posso dire che nei panel impari a conoscere gli altri, le loro idee, rivedi le tue idee, e tramite un dibattito raggiungi degli obiettivi con persone che non conosci e che sono così differenti da te. Questa è infatti la chiave del successo: arrivi al consenso attraverso il dibattito.

Se volete poi qualche notizia su G1000: siamo 27 fondatori, invitammo 1000 cittadini; dal vivo parteciparono in 700; altri 730 parteciparono online da casa; 356 presero parte attraverso oltre 50 mini-assemblee locali organizzate in tutto il paese, connesse con la sede centrale del G1000 durante i lavori. In totale, 1800 partecipanti. Ancora qualche numero: 81 tavoli di dibattito, 85 facilitatori di tavolo volontari, 200 giornalisti, 40 interpreti e traduttori volontari, 800 volontari totali, 3040 sponsors, 80 osservatori nazionali, 9 osservatori internazionali, 10.000 firme al Manifesto.

Alla cerimonia di chiusura, l'ultimo giorno, invitammo i 7 presidenti dei parlamenti belgi. Dovete sapere che il Belgio ha ben 7 parlamenti. I presidenti accolsero due risultati e 32 cittadini continuarono a deliberare su questi nella terza fase dell'esperimento, nei weekend successivi, per approfondire maggiormente le tematiche. Il nostro budget era di 450.000 euro e io ne sono il tesoriere. Una quota di questi fondi è stata ottenuta tramite crowdfunding, la seconda da varie istituzioni, per la terza ho contattato varie volte i 200 top CEOs (amministratori delegati) in Belgio per spiegare loro che come loro sicuramente propongono e adottano innovazioni nelle loro compagnie, visto che siamo nell'era delle innovazioni, anche noi vogliamo innovare, ma la democrazia. Perché c'è tanta riluttanza nell'innovazione della democrazia? E un poco alla volta abbiamo cercato di convincerli. Se volete consultare il nostro rapporto finale, è online. L'elemento fondamentale nel G1000 è la diversità. È necessario il confronto tra vari punti di vista e per questo il modello di selezione random è l'ideale. Informiamo i cittadini in merito a ciò che faremo con le proposte adottate. I cittadini, o altri subentranti, politici, altri soggetti della società possono portare esperti per un supporto tecnico nelle materie delle tematiche da discutere ed è garantita la trasparenza dei processi e delle proposte adottate. Dopo questa esperienza G1000 ne ha fatte varie con parti politiche, in città e non solo. L'anno scorso ce n'è stata una veramente importante con i cittadini coinvolti in processi afferenti all'attività dei politici. Sappiamo che molti politici temono le assemblee dei cittadini. E quando iniziò l'esperimento andammo a parlare in parlamento e molti politici non erano affatto interessati a questa tematica. Ma quando si aprì il dialogo con i cittadini, i quali espressero il loro apprezzamento sull'attività dei politici perché prendono in seria considerazione le loro proposte, i politici cambiarono atteggiamento in positivo. Possiamo dire che l'attività dell'assemblea cittadina non contrasta affatto quella dei politici anzi è di aiuto a restringere il gap tra le due parti.

Cosa è successo dopo? Questo è fantastico! In Belgio abbiamo varie regioni e in una si parla tedesco, ed è la più piccola regione federata in Europa, la Ostbelgien. Nel 2018 il primo ministro di questa regione chiese alla G1000 se potesse progettare un modello di democrazia in cui i cittadini fossero coinvolti. Un anno fa, con 20 esperti provenienti da tutto il mondo, abbiam lavorato per 4 giorni in un albergo. Ne siamo usciti con un'idea totalmente nuova di democrazia. Vi spiegherò ora in che consiste questo modello. Nel mese di marzo del 2018 fu votato dall'intero parlamento e all'unanimità da tutti i partiti il nostro progetto. È il primo caso in Europa in cui avremo una simile istituzione per volontà stessa del parlamento. Si avrà una Citizens' Assembly organizzata dal governo per fornire pareri e proposte al parlamento e si comincerà a settembre 2018. Nel modello Ostbelgien è stato istituito il Citizens' Council in cui 8 dei 24 cittadini vengono rimpiazzati ogni 6 mesi a rotazione per garantire la continua presenza dei cittadini in assemblea in osmosi con l'attività del parlamento.

Le competenze del Citizens' Council: fissa l'agenda - le proposte possono venire sia dalla Citizens' Assembly che dal parlamento - e poi fa il follow-up. C'è un segretario permanente che gestisce l'agenda e il follow-up, coordina il sorteggio dei cittadini, organizza le riunioni, invita gli esperti, prepara i dossier per i cittadini. La Citizens' Assembly ha da 25 a 50 cittadini che devono deliberare e adottare proposte per il Parlamento. Quindi è una struttura semipermanente con la presenza di cittadini, ed è un'idea completamente nuova mai fatta prima. I risultati delle deliberazioni trasmesse al Citizens' Council e al parlamento. In parlamento le proposte vengono discusse in commissione e in seduta plenaria e le proposte non accettate devono

ritornare alla Citizens Assembly con delle motivazioni chiare. Le proposte saranno poi riprese in considerazione dalla Citizens Assembly per capire ciò che non va. Grazie.

MARCO CAPPATO
Grazie a Cato Léonard che con questo intervento ha approfondito la conformazione organizzativa di questo processo partecipativo con un Consiglio permanente poi con le assemblee dei cittadini sui singoli temi e credo abbia rafforzato, spiegandola ancora più nel dettaglio, una modalità concreta di sinergie e simbiosi anche con le istituzioni della democrazia rappresentativa.
Quindi ringraziamo Cato Lonard per il suo intervento, ora andiamo a parlare della situazione in Svizzera. Grazie a Nenad Stojanovic che porterà la sua esperienza.

NENAD STOJANOVIC (trascrizione non rivista dall'autore)
Buonasera a tutti, è un piacere essere qui, ringrazio tutti, in particolare Samuele Nannoni col quale sono stato in contatto. La Svizzera e l'Italia hanno tante differenze, ma hanno almeno due cose in comune. Da un lato l'uso della democrazia diretta; sono i due paesi in Europa dove si è votato di più il referendum dopo la seconda guerra mondiale. Credo che solo al terzo posto arrivi l'Irlanda. Poi abbiamo in comune l'Italiano come lingua ufficiale, gli unici due Paesi al mondo che hanno l'italiano come lingua ufficiale, quindi non è necessario usare un'altra lingua per me stasera.
Parlerò del modello di Oregon, che trovo sia un modello interessante in generale, ma anche in particolare per i paesi dove si usa la democrazia diretta. L'Oregon, come sapete, è uno Stato americano che circa centoventi anni fa ha copiato un pochettino la Svizzera adottando un modello di democrazia diretta. Adesso invece siamo noi in Svizzera che cerchiamo di copiare quello che stanno facendo in Oregon da circa dieci anni. Allora, di che cosa si tratta? Anche il modello di Oregon si basa sull'idea del sorteggio. Ci sono diverse similitudini con quanto rappresentato da chi mi ha preceduto però, comunque, ci sono anche delle differenze.
Forse prima di iniziare a discutere con voi e vedere di cosa si tratta e che cosa è questo modello di Oregon, la cosa che mi sembra importante da sottolineare è che il sorteggio, si parla molto in questi anni di sorteggio, è un metodo democratico addirittura alcuni direbbero per eccellenza, perché solo il sorteggio garantisce a tutti i partecipanti esattamente la stessa probabilità di essere selezionati, quindi il principio democratico di uguaglianza è molto meglio rispettato se usiamo il sorteggio come metodo di selezione e non l'elezione. Ci sono diversi Paesi al mondo dove si discute dell'opportunità di avere addirittura una parte del Parlamento, addirittura una camera del Parlamento, estratta a sorte, non eletta. Per esempio, in Canada c'è un dibattito serio per riformare il Senato canadese e fare in modo che sia sorteggiato e non più nominato, direbbero in Canada. E addirittura anche in Svizzera c'è un gruppo di persone con questo fine - per puro caso la persona che ha lanciato questa iniziativa abita nel mio stesso palazzo a Berna, come avete capito non è forse un caso. Lui con un gruppo di altri sostenitori addirittura ha lanciato l'idea di un'iniziativa popolare per modificare la Costituzione svizzera per far sì che una Camera del Parlamento svizzero sia sorteggiata. Questo sforzo è un passo un po' radicale. Io posso anche essere d'accordo però capite che non sia semplice accettarlo dopo aver subito tutta una serie di opposizioni di chi difende a spada tratta la democrazia rappresentativa, sostenendo la presunta non competenza dei cittadini ordinari rispetto ai politici. Insomma, è forse un passo radicale.
Perciò, come hanno fatto i miei colleghi in altri paesi, anch'io rifletto su come questo sorteggio possa essere introdotto in maniera un po' più soft, senza che sia veramente un potere decisionale, ma piuttosto un potere che fornisca proposte e raccomandazioni ai politici, oppure, come vedremo qui, agli altri cittadini, in merito al tipo di decisione che si potrebbe prendere.
Allora in Oregon funziona così: si chiama *Citizens' Initiative Review*. In Oregon usano tanto la democrazia diretta e da circa dieci anni l'hanno istituzionalizzata. Hanno quindi proprio modificato la legge dello stato dell'Oregon per permettere che la *Citizens' Initiative Review* esista e sia un sostegno all'esercizio della democrazia diretta, un sostegno ai cittadini votanti.
In Oregon, tramite sorteggio, si seleziona un gruppo di ventiquattro persone quindi un po' più piccolo del modello irlandese e ovviamente del modello belga. Questi ventiquattro cittadini, che rappresentano un microcosmo della società, hanno cinque giorni di tempo per discutere, con l'aiuto di esperti del campo del sì e del campo del no, per discutere di un prossimo referendum, di una prossima votazione popolare quindi del tema del referendum che loro non hanno scelto. È un tema che può essere di iniziativa popolare o

venuto da altri cittadini o può essere qualcosa deciso dal Parlamento dello stato dell'Oregon. Durante questi cinque giorni discutono, quindi il classico modello di deliberazione di cui i colleghi hanno parlato, poi alla fine, terzo passaggio, redigono un rapporto di una pagina dove devono riassumere quali sono i temi principali, di cosa si sta parlando in questo referendum, quali sono le ragioni per votare sì e quali sono le ragioni per votare no. Eventualmente danno anche una raccomandazione di voto, nel senso dicendo "di noi ventiquattro cittadini, quindici sono in favore, otto sono contrari e un astenuto". Ma la parte che a me ha intrigato di più, interessato di più, quando ho sentito parlare del modello di Oregon è che questo rapporto dei cittadini non finisce nelle mani dei politici, come negli altri due esempi che i miei colleghi hanno illustrato, quindi non è una relazione di questo gruppo di cittadini che poi mandano al Parlamento o al governo, che poi fanno quel che vogliono; no, qui le raccomandazioni, il rapporto, va agli altri cittadini su un piano orizzontale e quindi finisce nelle mani di tutti i votanti in un opuscolo di votazione. Dove si pratica la democrazia diretta, ci sono questi opuscoli. Quando prima di una votazione arriva un opuscolo, che attualmente in Svizzera riceviamo, in esso c'è scritto: il governo raccomanda di votare sì per questi motivi, il Parlamento raccomanda magari di votare no per questi altri motivi, quindi conosciamo cosa dicono le autorità, cosa magari dice il campo del sì e cosa dice il campo del no. Però non sappiamo cosa dicono i cittadini ordinari.

È qui che trovo un aspetto interessante del modello di Oregon, che potrebbe a mio modo di vedere rafforzare anche la democrazia diretta praticata in Svizzera o, visto che siamo in Italia, anche magari la democrazia diretta che avete qui. Se in Svizzera si praticasse questo modello di Oregon a tutti i livelli, locale, cantonale e nazionale, visto il numero di votazioni che abbiamo (ogni anno quattro volte all'anno), io ho stimato che circa un migliaio di cittadini sarebbero in questo modo coinvolti ogni anno in questo esercizio e io lo vedo anche come una scuola di democrazia per queste persone, una specie di educazione della cittadinanza per permettere ai cittadini di capire meglio la complessità delle questioni politiche, di come funzionano le istituzioni e di essere loro stessi protagonisti, anche se soltanto per un breve periodo di tempo, della democrazia diretta, ma anche si può dire della democrazia più in generale.

Concludo dicendo che anch'io come i miei colleghi ho dovuto ottenere dei fondi per organizzare qualcosa delgenere. Sono un po' più modesti però, per il momento e visto che tutti l'hanno detto in modo trasparente, io sono piuttosto attorno alle novantamila euro per organizzare due esperimenti con questo modello di Oregon. Il primo sarà nel mese di novembre di quest'anno e lo facciamo a livello locale. In questo caso abbiamo ottenuto il sostegno e la collaborazione da parte di un comune svizzero di circa trentamila abitanti, non posso ancora svelare il nome perché lo faremo in conferenza stampa in agosto, ma insomma poco importa e con quei cittadini di questo comune faremo un sorteggio di circa duemila di loro usando proprio il registro ufficiale della popolazione. Io sarò presente con un paio di altri per così dire testimoni per garantire il processo, però sceglieremo duemila cittadini tramite sorteggio per poi dopo selezionare ventiquattro fra quelli che saranno volontari; perché dovete sapere che non tutti sono volontari.

Noi stimiamo che circa il dieci per cento, quindi duecento, potrebbe dire "ecco siamo interessati". Fra questi duecento sceglieremo, in base alla cosiddetta selezione stratificata, un campione di ventiquattro che sia rappresentativo di questo Comune e questi cittadini. Ventiquattro cittadini, durante due weekend quindi durante quattro giorni, discuteranno di un tema nazionale, di un referendum che avrà luogo il nove febbraio 2020. Non conosciamo ancora i temi perché verranno fissati soltanto a inizio ottobre da parte del governo svizzero, però molto presumibilmente ci sarà per esempio il congedo paternità. Infatti, c'è un'iniziativa popolare in Svizzera che chiede che tutti i padri, una volta nato il bambino, abbiano il diritto a quattro settimane di congedo paternità. Attualmente non c'è niente tranne il fatto che singole ditte possono sempre concedere qualcosa, un paio di giorni, però non c'è una legge a livello nazionale quindi c'è un'iniziativa popolare venuta dal basso che chiede l'introduzione di questo congedo paternità che noi riteniamo sia proprio un bel tema da far discutere a questi cittadini. Ancora una volta i cittadini sono dello stesso Comune e alla fine questa raccomandazione di voto sarà inviata quindi a tutti i cittadini di questo Comune. Dopo faremo un paio di test e invieremo questa raccomandazione anche ai cittadini di un altro comune un po' distante per vedere se è importante per i votanti sapere se questa raccomandazione viene da qualcuno del loro stesso comune oppure se hanno fiducia anche per così dire nei cittadini che vengono da un altro comune.

Insomma, faremo un po' di questi sondaggi, anche un sondaggio presso l'insieme della popolazione del comune selezionato per vedere se i votanti hanno letto questo rapporto dei cittadini, cosa ne pensano, se ha influenzato la loro decisione eccetera. Gli studi fatti in Oregon da politologi che seguono il processo

dell'Oregon dimostrano che il 43% dei cittadini dell'Oregon dicono che sono consapevoli, che hanno letto questo rapporto dei cittadini, che ne hanno tenuto conto nella loro decisione finale su come votare al referendum e questo penso che sia un dato comunque positivo e che lascia almeno sperare che un modello del genere possa essere interessante per un Paese come la Svizzera, ma spero anche al di fuori dalla Svizzera. Grazie.

MARCO CAPPATO
Grazie a Nenad Stoianovic per averci portato l'esperienza svizzera di quello che si sta preparando.
Allora abbiamo un pochino di tempo per eventualmente delle brevissime richieste di chiarimento o anche per i nostri oratori se vogliono commentare ciò che è stato detto dagli altri. Allora ci sono due mani alzate, dovreste venire qui.

MARCO PERDUCA (DAL PUBBLICO)
Salve mi chiamo Marco Perduca, forse è una domanda stupida ma i cittadini devono essere proprio cittadini o anche persone che vivono nel posto? David afferma che in irlanda erano cittadini irlandesi, ma David auspica che altri esperimenti, altri modelli possano anche coinvolgere persone che non abbiano già la cittadinanza ma che abbiano comunque titolo per partecipare al processo? Grazie.

DAVID FARRELL (traduzione non rivista dall'autore)
Questo aspetto è molto importante. Una caratteristica di questi processi è che sono ancora in una fase sperimentale. Quindi ascoltiamo del modello Oregon in Svizzera, del modello belga, io ho parlato di quello irlandese, la Scozia sta per sperimentarlo tra due settimane, il Galles la prossima settimana, Macron lo sta realizzando in Francia. Ogni volta che si mette in atto questo processo si possono usare criteri diversi. Dunque la mia risposta breve a questa domanda è: certo, dovremmo pensare a modi per includere nelle assemblee anche non-cittadini, magari minoranze, gruppi di residenti che hanno la cittadinanza, oppure persone che hanno uno status non ancora ufficialmente riconosciuto. Dovrebbe essere un sistema aperto a tutti, ma in Irlanda, per il modo in cui è stata impostata dal governo, l'assemblea era composta solo da cittadini irlandesi.

MARCO CAPPATO
(sintetizzando domanda dal pubblico) Perché si è deciso nella prima sperimentazione di avere una forma consistente di rappresentanza di politici e nella seconda invece non è stato così?

DAVID FARRELL (traduzione non rivista dall'autore)
Perché per il secondo esperimento, il tema che è stato scelto è stato quello dell'aborto e quindi si è valutato che sarebbe stato difficile per dei politici eletti essere coinvolti in questo modo in un tema così controverso.

MARCO CAPPATO
Però al primo turno avete avuto una questione ugualmente controversa, quella dei matrimoni egualitari.
Risposta di David Farrell.

DAVID FARRELL (traduzione non rivista dall'autore)
Nel primo caso si trattava comunque di aggiungere qualcosa, di aggiungere un diritto non di uno scontro così feroce come sull'altro tema.

MARCO CAPPATO
Vorrei chiedere a Cato sul tema della scelta degli esperti, non è controverso dire "tu sei un esperto"? C'è una rotazione, un meccanismo di supervisione sulla selezione degli esperti? E inoltre se non ho capito male Nenad non ha parlato esattamente di un campione di carattere generale…

CATO LEONARD (traduzione non rivista dall'autore)
La soluzione è stata prendere esperti da diverse università con diverse competenze, diversi orientamenti. Il suggerimento è quello appunto di non scegliere gli esperti in modo monolitico all'interno di uno stesso ambiente.

Il campione non è un campione generico nazionale totalmente sorteggiato. Ci devono essere dei criteri, per esempio una eguale rappresentanza di genere, una rappresentanza bilanciata tra le regioni, tra le diverse aree geografiche e forse il più difficile i criteri dei quali si è voluto tenere la rappresentanza era quella della condizione sociale. Ci sono anche persone in condizioni di povertà che sono poi le più difficili da riuscire a coinvolgere effettivamente in un processo del genere. Quindi non è un campione totalmente casuale, ma un campione che rispetta una rappresentazione al suo interno.

NENAD STOJANOVIC (trascrizione non rivista dall'autore)
Sì allora io rispondo a due domande, la prima sul bacino di persone sulle quali viene applicato il sorteggio. Dunque in Svizzera la percentuale di stranieri residenti stranieri è il venticinque per cento, la media nazionale, e in questo Comune che abbiamo trovato più o meno siamo lì e quindi abbiamo proposto al Comune di fare il nostro sorteggio sulla base dell'insieme della popolazione, inclusi gli stranieri e abbiamo anche proposto di abbassare l'asticella da diciotto a sedici anni, quindi di avere anche un po' più di giovani. Veniamo alla domanda sul campione. Allora idealmente se io prendo diciamo tutta la popolazione di trentamila persone in un comune, tramite il sorteggio ne scelgo ventiquattro, allora se fosse un dovere civico e quindi devono farlo allora io mi fermerei lì. Con un campione di ventiquattro futuro in modo più puramente aleatorio, le statistiche, la probabilità ci dicono che più o meno avremmo un microcosmo forse non proprio del cinquanta e cinquanta per cento di uomini e donne ma saremmo vicini. Queste sono proprio regole della matematica, ovviamente più grande il gruppo è, più alta è la probabilità che lo otteniamo, però il problema è che ovviamente non possiamo obbligare queste persone. Dobbiamo allora basarci sul volontariato; è questo il motivo per cui prima scegliamo 2000 persone, quindi vengono invitate. Secondo l'esperienza di altri Paesi pensiamo che circa il dieci per cento dirà che sono favorevoli ed è per questo motivo che dopo bisogna un pochettino aggiustare per mantenere l'equilibrio nel senso più ampio perché appunto come diceva Marco ci sono certe categorie della popolazione magari quelli meno istruiti o i più poveri o stranieri meno rappresentati. Bisognerà un pochettino correggere queste cifre per avere ventiquattro persone che siano veramente un microcosmo della società, grazie.

MARCO CAPPATO
Grazie Nenad.
Rispondiamo a un'altra domanda che veniva dal pubblico. Ricapitolando, la domanda è se non sarebbe una soluzione migliore quella di migliorare il livello generale di educazione. Si parte con l'importanza della conoscenza. Tutti son d'accordo. Ma in base a quello che hai detto la priority, il focus dovrebbe essere migliorare l'educazione del pubblico generale e se ho ben capito nel vostro processo, sperimentazione ecc, investite molto nell'informare la gente che partecipa. Non vedo un' alternativa, una cosa al posto dell'altra. Certo l'educazione della platea generale del pubblico è importante per la democrazia, per tutti. Nello stesso tempo avere un piccolo campione di gente ti permette di avere una approfondita informazione di quella gente.
Farrell ha spiegato che il processo nella sua fase di discussione è una fase di discussione pubblica, con la quale si può interagire anche attraverso internet e social network e quindi l'effetto è doppio, da una parte quei cittadini diventano degli esperti di fatto e dall'altra la discussione che nasce è una discussione che aiuta la conoscenza anche del pubblico generale, quindi i due livelli vengono entrambi coinvolti positivamente.
Ora veniamo all'ultima domanda da Samuele Nannoni e poi passiamo all'altro panel.

SAMUELE NANNONI
Volevo dire innanzitutto che la necessità di più educazione credo sia qualcosa che prescinda da esperimenti di questo tipo. Del fatto che ci sia bisogno ad esempio di una riforma dell'istruzione migliore, siamo tutti d'accordo. Ma si tratta di qualcosa che va al di là di esperienze di questo tipo. Le quali, tuttavia, è comprovato che quanto meno aumentino la voglia del cittadino di partecipare, perché questo si sente attratto, all'interno di un sistema che lo mette al centro del potere decisionale.
Esattamente il contrario di quanto sta accadendo con i sistemi attuali di "democrazia rappresentativa elettiva pura" che stanno dando l'impressione di lasciare i cittadini alle porte della politica e della democrazia e di non volerli coinvolgere più di tanto. Quanto meno, la responsabilizzazione del cittadino insieme poi all'informazione ne accresce appunto la voglia di partecipare.

Piuttosto, la domanda che voglio rivolgere agli ospiti è semplice: se i cittadini partecipanti sono pagati oppure no.

CATO LEONARD (traduzione non rivista dall'autore)
In Belgio, in un'assemblea che si è svolta nell'est del paese, sono stati pagati 37,50 euro ogni mezza giornata. Nel caso dell'assemblea di G1000 non sono stati pagati, la partecipazione era su base volontaria.

DAVID FARRELL (traduzione non rivista dall'autore)
Io penso che il miglior modo di procedere è prevedere che tutte le spese siano coperte, e in più i cittadini abbiano anche un piccolo onorario.

NENAD STOJANOVIC (trascrizione non rivista dall'autore)
In Oregon effettivamente vengono pagati, noi in Svizzera intendiamo pagarli seguendo l'Oregon, dunque con circa 150 euro al giorno per quattro giorni. Quindi fanno 600 euro totali.

MARCO CAPPATO
Va bene, allora in Italia facciamo che se raccogliamo i fondi li paghiamo e se non raccogliamo fondi non li paghiamo. Seguiremo questo meccanismo.
(risate in sala)
Siamo arrivati alla conclusione di questo panel. Grazie mille ai nostri ospiti perché hanno portato luce su questi esperimenti e processi. Penso che se immaginiamo di fare qualcosa di concreto in Italia, dobbiamo effettivamente cominciare dalle esperienze di quelli che hanno esperienza.
Grazie davvero, voglio anche ringraziare il parlamentare che ha prenotato questa sala in realtà è stato un mix di prenotazioni, una prima prenotazione della sala da parte di Aldo Penna che ringraziamo molto e poi la a conferma della sala da parte di Carlo Fatuzzo di due gruppi politici diversi. Li ringraziamo molto di avere reso possibile questa riunione.
A questo punto passo la parola a Lorenzo Mineo che presiede la seconda parte del nostro incontro.

B) SECONDO PANEL: CITIZEN ASSEMBLIES, LA TEORIA

LORENZO MINEO
Grazie a tutti di essere qui, questo secondo panel sarà interamente in lingua italiana.
Allora diciamo che abbiamo fatto il contrario di quello che si fa di solito: siamo partiti dalla pratica , quindi dal raccontare alcuni casi già sperimentati in Europa di assemblee cittadine, e adesso invece vediamo qual è la filosofia che c'è dietro e perché si è cominciato dall'antica Grecia fino ad oggi ad utilizzare questo modello di democrazia.
Quindi chiederei per primo al Professor Lewanski dell'Università di Bologna, che è esperto di democrazia partecipativa, di farci un excursus di che cosa è la democrazia aleatoria, e perché oggi è tornato di moda questo metodo che è nato secoli fa ad Atene.

RODOLFO LEWANSKI
Ben venticinque secoli fa, mica poco!
Buonasera a tutti grazie per questo invito, per l'opportunità intanto di ascoltare anche l'esperienza dei colleghi degli altri Paesi e spero di offrirvi qualche spunto interessante.
Come vedete in realtà non è affatto sbagliato, è il metodo induttivo: siamo partiti dalla prassi per arrivare alla generalizzazione. Entrambi i percorsi sono perfettamente legittimi dal punto di vista scientifico. In effetti io prima racconto tutti questi casi, quando vado in giro a parlare di partecipazione deliberativa, dell'Irlanda, dell'Oregon.
Lo faccio per due ragioni, se posso attirare la vostra attenzione: prima di tutto perché tutta la riflessione, quella poca riflessione teorica che c'è nella letteratura politologica sul coinvolgimento dei cittadini, è sempre e unicamente sulla partecipazione a livello solo locale. C'è un problema di 'scala', le dimensioni ci permettono solo di parlare in piccoli gruppi, in piccole comunità. Abbiamo sentito oggi che si può fare invece anche in uno Stato nazione vedi l'Irlanda, si può fare in una grande regione come l'Oregon o la British Columbia, dove è avvenuto un processo di riforma elettorale che non è stato descritto ma che è molto importante.
Nonostante una certa tendenza italiana ad autofustigarsi più del dovuto, noi siamo il Paese peggiore del pianeta; in realtà mi è piaciuto molto David perché abbiamo problemi simili e ogni sistema politico presenta pregi e difetti, così come ogni società civile. Non è vero che gli italiani siano peggio di un canadese, di un irlandese, neozelandese. Invece siamo come gli altri e siamo capaci di fare partecipazione deliberativa e io ho una dimostrazione empirica. Si chiama Regione Toscana, Italy.
La Regione Toscana nel 2007 ha passato una legge che molti miei colleghi anglosassoni considerano la più avanzata al mondo in termini di partecipazione deliberativa. Questa legge, in vigore dal 2008 è stata poi parzialmente modificata. Vi risparmio i dettagli, ma questa legge, se la volete vedere, contiene esattamente i principi della partecipazione deliberativa; inoltre un secondo dato molto interessante é che non si tratta di fuffa, non sono solo parole, un testo normativo perché è accompagnata da una cosa che qui è stato menzionato: il danaro, aspetto forse poco elegante e poco accademico, poco teorico ma indispensabile per fare vera partecipazione; la buona partecipazione costa un po' di soldi. La Regione Toscana metteva a disposizione 700.000 euro all'anno per i primi anni di attuazione della lr 69/07. La persona che vi sta parlando era il soggetto-un'autorità indipendente nominata dalla Assemblea legislativa della Regione Toscana in quanto accademico outsider non toscano- che doveva garantire anche una certa neutralità, oltre che professionalità, che è un requisito fondamentale per la credibilità di questi processi. La Toscana è in Italia; se volete considerare questa esperienza, non importa neanche spingersi al di là della Manica.
Quando oggi diciamo 'democrazia' intendiamo democrazia rappresentativa, che è nata, come sapete benissimo, alla fine del Settecento in due Paesi, Stati Uniti e Francia. Però la prima rivoluzione era in realtà una rivoluzione anticoloniale e aristocratica: i "founding fathers" erano tutti proprietari terrieri abbienti e così via; quindi hanno inventato un sistema che pur non essendo più una monarchia conteneva alcune salvaguardie degli interessi di una certa classe sociale. La rivoluzione francese è stata un po' più popolare, ma anche questa espressione di una classe sociale: la borghesia emergente. I principi della Rivoluzione francese sono importanti ancora oggi e uno in particolare "égalité", uguaglianza è il principio cardine della democrazia dai tempi di Atene fino, almeno in teoria, ai giorni nostri. Ora sulla situazione di crisi non credo

ci sia bisogno di soffermarsi molto; vorrei solo far notare che molti studiosi stranieri, fra cui segnalo Benjamin Barber e Marcel Gauchet, quindi non solo italiani parlano di "malaise", malessere della democrazia; quindi è una questione diffusa, non solo italiana. La crisi di legittimità riguarda sia il sistema politico in generale che le scelte specifiche che compie. Se questo è vero, ci sono due strade di fronte, siamo a una biforcazione: da una parte c'è una strada che si chiama "troppa democrazia"; un certo Fred Zaccaria, che scrive sul New York Times, sostiene spesso questa tesi: bisogna restringere gli spazi democratici e purtroppo molti paesi stanno seguendo come sappiamo questa strada. Si parla sempre più di "erosione" della democrazia; Orban in Ungheria, la Polonia ne sono esempi. Poi c'è un'altra strada, che ci fu indicata quasi un secolo fa da John Dewey secondo cui, all'opposto, i mali della democrazia si curano con più democrazia. Questa è la strada che oggi vogliamo percorrere. In realtà il problema è che, al di là delle tutti i nostri bei discorsi su democrazia rappresentativa, deliberativa, diretta, referendum e così via, in realtà molti sostengono che siamo già in una situazione di post-democrazia, perché il potere non è più nella sfera della politica ma si è spostato in altri ambiti quale quello della finanza internazionale e così via. C'è un potere invisibile oggi; questo lo diceva Norberto Bobbio, grande politologo italiano, già negli anni '80. Il signore prima sollevava la questione, serissima.

Dell'educazione; la collega Cato prima ha detto: 'noi diamo informazioni ai partecipanti nei processi di stampo deliberativo'; assolutamente, sì ma quello non è il tema dell'educazione cioè dove si impara a essere dei cittadini e quindi per esempio a essere motivati per accettare quell'invito di cui parlavano i colleghi intervenuti prima. Noi invitiamo duemila persone, il dieci per cento accetta, come mai? Perché non c'è la percezione che sia un dovere civico, l'opportunità di offrire qualcosa, un servizio alla propria comunità; e tutte le riflessioni su questo sono concordi; l'unico modo in cui si impara a fare il cittadino è facendolo, partecipando. Non ci sono testi di scuola, corsi scolastici, master in Paesi esotici che tengano. Sapete che nella concezione dell'antica Grecia questo era anche ciò che distingueva l'essere umano dagli animali, ciò che ci rendeva speciali. Aristotele diceva che noi siamo 'animali politici'.

Ora noi conosciamo la democrazia diretta, i referendum; sono stati in questo riferimento menzionati i casi di Svizzera, Italia, Irlanda. Benissimo, ma il referendum ha un fortissimo limite: comporta una scelta dicotomica, o bianco o nero, o si o no; e spesso l'elettore compie una scelta non informata. Invece il modello Oregon e ora quello svizzero aiutano i cittadini a votare in maniera più informata e questo rappresenta un netto miglioramento. Però quello del referendum riflette pur sempre una logica intrinseca di carattere partigiana, avversariale: o stai di qui o stai di là. In Italia l'abbiamo visto recentemente con il referendum costituzionale, in cui non abbiamo avuto una occasione di una riflessione tipo Oregon che vada oltre la dialettica partigiana.

Io non parlo di democrazia deliberativa perché è un concetto più ampio: anche il Parlamento dovrebbe essere - e nelle intenzioni originarie era- un'istanza di democrazia deliberativa. Era nato con questo scopo, come sta a testimoniare la parola "parlement". Tuttavia questa concezione nel tempo ha ceduto il passo a una logica meramente partigiana.

Vorrei invece parlare di partecipazione deliberativa. Un aspetto interessante è il fatto che molteplici filoni culturali vi hanno contribuito; uno viene dal Sudamerica (in particolare il bilancio partecipativo), un altro dalla tradizione anglosassone (la tradizione della public hearing) e un altro ancora dal Nord Europa (in particolare l'esempio danese interessantissimo per quanto purtroppo poco citato, che riguarda il coinvolgimento dei cittadini comuni nelle scelte sulle nuove tecnologie, che non è materia esclusiva degli esperti perché ci sono implicazioni valoriali su cui solo la società può decidere). Questi diversi filoni si sono progressivamente fusi dando vita a numerose esperienze concrete che presentano caratteristiche molto innovative rispetto alla partecipazione tradizionalmente intesa. Come ha detto prima la collega Cato "le aziende innovano anche la democrazia va innovata"; qui ci troviamo di fronte a una innovazione democratica; se un sistema é in crisi, deve sapersi innovare se vuole sopravvivere.

Allora proviamo a illustrare concretamente di che cosa stiamo parlando; vi offro una definizione: la partecipazione deliberativa "è un processo sociale democratico che mette al centro il dialogo e la comunicazione in condizioni eque procedurali e quindi uguaglianza fra partecipanti e mira a pervenire, -attenzione!-, a una decisione mediante l'attenta riflessione, lo scambio di argomentazioni su una questione collettiva pubblica rilevante". L'aspetto della rilevanza della questione oggetto dei processi partecipativi é, appunto, rilevante: coinvolgere i cittadini in questioni secondarie (del tipo 'dove mettiamo le panchine nei parchi') non aiuta a rimontare la crisi di fiducia nella democrazia e non motiva i cittadini a dare il loro tempo e le loro energie.

Molto telegraficamente, perché il tempo è scarso, vi sono tre requisiti senza i quali non possiamo parlare di partecipazione deliberativa.
Primo, la diversità: noi siamo una società complessa, plurale ed eterogenea; le nostre preferenze sono variegate, ognuno di noi nei vari ruoli che svolge nella vita eccetera vuole cose diverse. Vogliamo la TAV per andare velocemente a Lione, ma non vogliamo la TAV se abitiamo in Val di Susa: la diversità non è un ostacolo, la diversità è la risorsa, la ricchezza che rende possibile la partecipazione.
Secondo, l'uguaglianza, ovvero uguaglianza politica: non siamo uguali né come capacità né come risorse, ma siamo uguali come diritti politici.
Terzo, la neutralità, l'imparzialità: dobbiamo dare precise garanzie credibili sul fatto che non ci saranno distorsioni/"bias", influenze indebite o manipolazioni . Quando io ero l'Autorità indipendente in Toscana ogni processo doveva avere un comitato di garanzia fatto di persone stimate dalla comunità. Questo potrebbe essere un modo, ma ce ne possono essere altri; in Francia ad esempio esiste da molti anni una Commission Nationale du Débat Publique (CNDP) formata da venticinque rappresentanti di vari segmenti della società che sovrintende all'imparzialità dei processi di localizzazione di grandi infrastrutture. Quale che sia il meccanismo dobbiamo dare garanzie serie ai cittadini che il processo non è manipolato perché oggi la diffidenza verso la politica e anche verso la partecipazione è grande, e non senza qualche buona ragione. Allora cosa distingue la partecipazione deliberativa dalla partecipazione come viene invece intesa in una regione dove la parola partecipazione ampiamente abusata? la Regione è l'Emilia Romagna e per ragioni politiche tutti hanno la bocca piena della parola "partecipazione" ma che in realtà viene declinata secondo modalità assolutamente superficiali e irrilevanti, anzi producendo danni alla credibilità nel coinvolgimento dei cittadini. Attenzione a evocare la partecipazione senza avere intenzioni serie.
La partecipazione deliberativa presenta tipicamente una peculiarità; a differenza della partecipazione assembleare aperta tutti, quella deliberativa sceglie i partecipanti, in numero limitato; e li sceglie con il sorteggio, il campionamento stratificato, in base determinate caratteristiche ritenute rilevanti quali età, residenza e genere.
Come diceva già Aristotele, il sorteggio è democratico, le elezioni invece aristocratiche, esattamente il contrario di quello che oggi pensiamo.
Un secondo aspetto distintivo riguarda l'informazione di cui abbiamo già parlato; siamo alla ricerca di un'opinione ben informata, non grezza come quella dei sondaggi d'opinione. Dobbiamo anche gettare dei ponti tra il sapere degli esperti; non vogliamo escludere le loro conoscenze da questi processi, ma, come è stato detto prima, gli esperti fanno gli esperti, i cittadini sono i partecipanti ovvero coloro che decidono. C'è un bellissimo esempio a Genova, la cosiddetta 'Gronda'; dieci anni fa si è svolto un processo per volontà della sindaca del tempo che ha voluto coinvolgere in un processo alla francese di "débat publique" i genovesi sul tracciato della Gronda; il processo é stato molto conflittuale, i cittadini molto arrabbiati, però alla fine hanno trovato un'intesa su un tracciato molto meno impattante rispetto alle proposte iniziali (peccato che 10 anni dopo non abbiamo realizzato l'opera e sia crollato il ponte Morandi; bisogna anche fare le cose oltre che parlarne!). La sindaca del tempo parlò di ingegneria popolare.
Terzo: dialogo. Dialogos, 'parola tra' persone; significa anche ascolto attivo: come è stato un po' accennato dai colleghi nelle varie esperienze, si creano le condizioni di rispetto della diversità delle opinioni perché c'è da imparare dagli altri, dalla diversità di punti di vista e angolazioni. Il dialogo genera energia, crea relazioni, fa superare vecchi schemi. Per favorire un clima dialogico si usano appositi metodi o tecniche; ce ne sono a centinaia riportati ad esempio in www.participedia.net).
Quarto: "deliberazione", parola che viene dal latino "libra", bilancia: prima occorre soppesare tutti i corsi di azione e le loro implicazioni e solo dopo assumere una decisione, che risulta quindi molto più razionale e capace di includere i vari aspetti, le preoccupazioni e le esigenze in gioco.
Quinto: tutto questo per far cosa? Possibilmente per cercare scelte condivise e consensuali; in alcuni casi si può arrivare a votare a maggioranza, però prima si cerca di trovare un terreno comune.
Sesto: empowerment (notate che non posso usare una parola italiana perché non esiste, mentre esiste in Spagnolo *empodieramento*; evidentemente é un concetto sconosciuto nella cultura politica italiana). Demos kratos significa potere del popolo; vogliamo quindi restituire almeno un po' di potere al demos; questo è un nodo cruciale. Qual è allora il ruolo degli eletti e delle amministrazioni? la risposta é offerta da Luigi Bobbio, un collega scomparso un anno fa, che ha evidenziato come il ruolo dei politici cambi nel contesto della partecipazione deliberativa: il loro ruolo non è solo quello di prendere decisioni ma quello di favorire dei processi di qualità che prendano decisioni condivise. Questa che vedete nella slide è la scala

della partecipazione proposta alla fine degli anni sessanta, in versione semplificata. Spesso per partecipazione s'intende solo informare, il primo gradino; dobbiamo salire i gradini per arrivare all'influenza effettiva sulle decisioni.
Infine, alcune regioni, la Toscana di cui ho detto, l'Oregon, il Sud Australia e molte altre stanno facendo queste cose. Per concludere vorrei citare un politologo italiano, Niccolò Machiavelli; tutti lo conoscono solo per il Principe ma ha anche scritto un altro libro, I discorsi sopra la prima Decade di Tito Livio, nel quale osserva che "la moltitudine è più savia più costante che uno principe dico come un popolo è più prudente e più savio di miglior giudizio che un principe". Vi lascio con questa riflessione e segnalo due siti se possono interessare: uno si chiama "Participedia" è un sito wiki dove chiunque può immettere la descrizione di processi partecipativi; l'altro è un sito dove potete scaricare un mio testo gratis gratuitamente (www.laprossimademocrazia.com), dove potete trovare sviluppati con più calma questi concetti che ho cercato di esporre sinteticamente. Grazie.

LORENZO MINEO
Grazie professore per la sua illustrazione. Adesso passiamo dalle scienze sociali alle scienze in senso stretto quindi anche la matematica, la statistica. Ce lo spiegherà il professore Andrea Rapisarda che è professore associato all'Università di Catania di fisica teorica e che insieme al professor Pluchino qui alla mia sinistra sono vincitori di un premio che si chiama Ig Nobel o IGNOBEL a seconda di come lo si vuole leggere ed è un premio molto divertente perché viene dato a quelle ricerche che in un primo momento fanno divertire, fanno sorridere, e un attimo dopo fanno anche riflettere proprio come il tema del sorteggio. Infatti in quest'ottica il professor Rapisarda vi parlerà di sorteggio.

ANDREA RAPISARDA
Buonasera a tutti e grazie di questa introduzione. Per cominciare cercherò di spiegarvi perché io, fisico teorico come il mio collega Alessandro Pluchino, siamo qui stasera. Vi parlerò', per cominciare, del ruolo benefico del caso partendo dalle scienze fisiche per arrivare poi alle scienze sociali. Come dicevo, sono un fisico teorico e mi occupo di meccanica statistica e soprattutto di sistemi complessi. Cos'è un sistema complesso? Un sistema complesso è un sistema fatto da tanti componenti, quindi per esempio anche da persone, che interagiscono fra di loro in maniera non lineare e che danno vita a qualcosa di emergente che non è previsto nelle regole di interazione fra le singole componenti. Per esempio nel campo sociale questo fenomeno dell'emergenza potrebbe essere interpretato come una specie di intelligenza collettiva che può nascere dall'interazione di tante persone tra di loro e che è impossibile da prevedere a priori. Ovviamente ci sono tanti esempi nel campo della fisica, tanti esempi nel campo della biologia, dell'ecologia, dei sistemi sociali ed economici. Noi fisici ce ne occupiamo perché diversi modelli matematici che nascono in ambito fisico possono poi essere applicati cambiando semplicemente il significato associato ai componenti ed al contesto.
Bene, come dicevo, è dal 2009 più o meno che ci occupiamo di questi argomenti ed in particolare di strategie casuali.Così a prima vista può sembrare essere una metodologia irrazionale e poco scientifica, perché uno dovrebbe usare il caso al posto della logica matematica. Invece, per quanto possa sembrare paradossale, non è così.
Addirittura, l'uso delle strategie casuali è una pratica di successo molto antica; nessuno l'ha detto finora, quindi lo cito io di seguito: Erodoto, nelle sue Storie, racconta che i Persiani sembravano una popolazione molto strana, perché erano soliti prendere delle decisioni importanti in una maniera piuttosto insolita, ma efficace. Discutevano prima da ubriachi delle questioni più importanti e poi, una volta sobri, ridiscutevano nuovamente la soluzione eventualmente trovata. Se la soluzione sembrava ancora buona, veniva confermata e definitivamente presa. Perchè questo? Perchè funziona davvero. Questo è quello che oggi in fisica si chiama metodo "Montecarlo", una tecnica che è stato inventata negli anni quaranta da alcuni matematici che lavoravano al progetto Manhattan a Los Alamos per la costruzione della bomba atomica. Furono, in particolare, Ulam e Metropolis che, usando dei numeri casuali, dimostrarono come sia possibile risolvere dei problemi numerici molto complicati, sulla falsariga di quello che facevano i Persiani. Perché? Perché in questa maniera è possibile superare delle barriere che ci impediscono di vedere la corretta soluzione, è possibile andare oltre i propri pregiudizi. Molto spesso noi non facciamo delle cose perché ci è stato detto che è impossibile che funzionino.
Un esempio eclatante è quello del volo aereo. Agli inizi del novecento le critiche che venivano fatte ai primi

pionieri del volo erano terribili, nessun scienziato credeva che un veicolo a motore potesse mai alzarsi in volo. I primi pionieri che tentarono questa impresa a prima vista impossibile erano ridicolizzati, ma solo dopo pochi anni questi folli sperimentatori riuscirono a dimostrare che volare era invece possibile, e oggi ci sembra folle pensare il contrario. Come spesso accade le prime applicazioni furono in ambito bellico, durante la prima guerra mondiale. Dopo pochissimo tempo nacquero le prime compagnie aeree, di cui oggi nessuno può fare a meno.

Quindi, a volte un po' di pazzia, un po' di casualità servono a superare i propri preconcetti e questo è di fondamentale importanza per il progresso scientifico. D'altra parte, sono sicuro che tutti noi, senza saperlo, abbiamo adoperato questo metodo. Chi di noi non ha mai agitato con successo in maniera casuale una chiave che stenta a girare dentro la serratura? Questo è esattamente, in maniera molto semplice, la spiegazione del successo del metodo Monte Carlo, ovvero di come sia possibile superare con un po' di rumore, con un po' di casualità, un ostacolo che ci impedisce di vedere la soluzioneal un problema che ci viene posto; troppa casualità ovviamente non funziona, ma un pochino sì. Partendo, quindi, dal metodo Monte Carlo di grande successo in ambito fisico, qual è stata la nostra prima applicazione in ambito sociale? Il nostro primo articolo (pubblicato nel 2010 con il collega Pluchino e il sociologo, Cesare Garofalo, sempre di Catania), in cui abbiamo applicato con successo le strategie casuali, riguarda il principio di Peter di cui si è detto brevemente anche nell'introduzione. Il principio di Peter è un principio che fu enunciato negli anni Sessanta dal canadese Peter e si basa su questa osservazione empirica: immaginate di dovere gestire un gruppo gerarchico e che vi viene a mancare qualcuno che dovete quindi sostituire; cosa fate? la cosa sicuramente più immediata e spontanea che vi verrà in mente è prendere qualcuno dal livello più basso, magari quello che ha lavorato meglio a quel livello fino a quel momento, e metterlo a livello più alto al posto di quello mancante. Ma questa, se ci pensate bene, non è una soluzione che funziona sempre bene. Anzi, diciamo che non funziona quasi mai, perché ognuno ha un proprio ruolo in cui si esprime al meglio per propria attitudine naturale.

Immaginate, ad esempio, di avere una squadra di calcio; se vi manca un attaccante, mettere il portiere al posto dell'attaccante, solo perché il portiere è il migliore giocatore della squadra non necessariamente è la soluzione migliore. Questo perché ovviamente, ognuno ha un suo ruolo ben preciso dentro una squadra di calcio, ma questo è vero in generale. Negli anni sessanta Peter si rese conto di questo e scrisse un libro che recentemente è stato di nuovo ripubblicato in italiano. Questo libro è finito per caso nelle nostre mani e da lì è iniziata casualmente la nostra ricerca nel2009. Una ricerca cominciata per gioco, come spesso avviene, davanti alla macchinetta del caffè. In prima battuta, abbiamo studiato il principio di Peter con un semplice modello matematico, dimostrando attraverso delle simulazioni numeriche al computer che Peter aveva ragione. Cioè effettivamente in un gruppo gerarchico spesso le persone risalgono la gerarchia perché sono promosse in quanto sono le più competenti a quel livello, ma, mano a mano che salgono la gerarchia, dovendo spesso svolgere dei lavori diversi, diventano a poco a poco sempre più incompetenti.

Raggiungono così i livelli apicali, ma non vengono né promossi né licenziati. Questo meccanismo perverso fa sì che l' incompetenza risale la gerarchia ed è il motivo per cui, spesso e volentieri, chi sta in alto ne sa meno di chi sta più in basso, con gravi problemi di inefficienza dell'organizzazione stessa. Ma come si può risolvere questo problema? La nostra soluzione è stata proprio attraverso l'applicazione delle strategie casuali. In generale abbiamo due possibilità: la prima è che la persona che viene promossa mantiene la propria competenza anche al livello più alto, la seconda possibilità, come osservava Peter, è che non la mantiene perché il suo compito è diverso. Quindi ogni volta che nel nostro modello promuoviamo una persona secondo quest'ultimo caso, ritiriamo i dadi e gli diamo una nuova competenza. Bene, abbiamo provato matematicamente che effettivamente, sia nell'una ,che nell'altra ipotesi, ignorando quale delle due sia vera nel caso in esame, se promuoviamo una persona a caso, si ottiene comunque sempre un vantaggio di efficienza per la nostra organizzazione gerarchica. Chiaramente se noi sappiamo che la persona che dobbiamo promuovere sarà brava anche a livello successivo, questo è sicuramente la soluzione migliore, quella da preferire, ma siccome noi in generale non lo sappiamo a priori, promuovere casualmente è la soluzione migliore in ogni caso: costa poco, anzi nulla (non devo fare interviste o selezioni del personale) e ci dà comunque sempre un vantaggio. Questo è stato il nostro primo lavoro in questa direzione che ha avuto, con nostra grande sorpresa, una notevole visibilità. In effetti questo tipo di soluzione non si applica solo al campo dei gruppi gerarchici, perché esiste anche un principio di Peter generalizzato. In altre parole un' idea, un paradigma, un oggetto può essere applicato ripetutamente in situazioni sempre più competitive e non è detto che funzioni sempre, anzi, spesso e volentieri, è molto

meglio ricominciare da zero e trovare una soluzione completamente differente. Possiamo usare un martello per rompere un salvadanaio, ma non per abbattere un palazzo, quindi, per risolvere il principio di Peter (anche quello generalizzato) l'applicazione di strategie casuali è una cosa che possiamo fare tutti anche nel nostro quotidiano, in famiglia, ogni giorno. Non è detto che adottare per analogia la stessa procedura che ha funzionato bene prima, continuerà a funzionare anche dopo, cambiando diciamo il tipo di problema ed il contesto.

Quest' idea delle promozioni casuali ha avuto un discreto successo sin da subito come dicevo prima. È piaciuta moltissimo ad esempio al New York Times, che l'ha citata fra le idee più interessanti del 2009, ed è piaciuta molto anche alla commissione di premi Nobel che ci ha assegnato nel 2010 questo famoso premio Ig Nobel, di cui si parlava nell'introduzione. Ma la cosa più importante è che il risultato che noi abbiamo trovato con un semplice modello matematico è assolutamente robusto. Infatti, lo abbiamo ritrovato con dei modelli diversi ben più generali, e addirittura, anche usando anche solo parzialmente le promozioni casuali. Quindi, anche con promozioni non totalmente casuali, si ha comunque sempre un vantaggio. Pensandoci bene, questi risultati non sono poi così strani, perché la selezione naturale di fatto funziona in questa maniera da sempre. Ci sono delle mutazioni che avvengono casualmente e che se funzionano vengono mantenute e passate alle generazioni successive. L'evoluzione va avanti da milioni di anni esattamente in questa maniera, cioè con le strategie che vengono promosse dal basso, non dall'alto, e selezionate poi in base alle loro funzionalità ed efficienza.

A poco poco abbiamo scoperto che questi risultati, che noi abbiamo trovato partendo dalla fisica, perché nella fisica erano state applicate a livello scientifico, hanno in realtà delle origini antichissime. Non abbiamo fatto altro che riscoprire qualcosa che gli antichi usavano da sempre. Un esempio eclatante è quello della democrazia ateniese. In Grecia, appunto, la democrazia era basata proprio sul sorteggio e questo perché perché il sorteggio era necessario per avere un buon funzionamento dell'assemblea, era utile per contrastare la corruzione, il nepotismo ed era possibile in questa maniera anche scoprire dei talenti nascosti. Abbiamo tanti esempi in questa direzione anche oltre la politica. Nel campo della musica ad esempio, sia Toscanini che la Callas furono scoperti casualmente, perché scelti per sostituire all'ultimo momento qualcuno che mancava. Questo succede girnalmente, i programmi televisivi X-Factor che si basano esattamente su questo tipo di principio.

Ma non solo, oggi ci sono aziende che sono chiaramente al top perché usano questo tipo di strategie. Per esempio, da Google tutti gli impiegati hanno la possibilità di usare un venti per cento del loro tempo lavorativo per sviluppare idee proprie, che poi possono essere proposte all' azienda. D'altra parte, sappiamo tutti che la ricerca funziona prevalentemente in modo simile con strategie bottom-up; un semplice ricercatore, uno studente può proporre un'idea che, se ritenuta buona, sarà portata avanti. In realtà, dai tempi della democrazia ateniese, basata sul sorteggio, sono rimasti ancora oggi tanti esempi. Uno di questi è il seguente: non so quanti di voi sanno che il Papa dei copti viene sorteggiato fra tre possibili candidati, in questa slide si vede l'ultimo sorteggio fatto da un bambino qualche anno fa. Le giurie popolari nei processi formate da sorteggiati fra comuni cittadini sono un altro esempio di composizione per sorteggio sopravvissuto sino ai giorni nostri. Quindi, perché non tornare ad adoperare il sorteggio per decidere le leggi da adottare e migliorare le democrazie attuali? Credo che far parte di una giuria popolare in un processo e decidere della sorte di un condannato sia ben più problematico che decidere di una legge e credo che chiunque possa essere capace di decidere se opportunamente informato. Seguendo questa linea di ricerca, abbiamo sviluppato un modello di Parlamento di cui vi parlerà Alessandro Pluchino fra poco.

Volevo però, per concludere, citare anche questo esperimento fatto da Galton, un famoso statistico dei tempi di Darwin, erano anche parenti, proprio per capire se la democrazia avesse o no un solido fondamento scientifico. L'articolo che descrive questo esperimento venne poi pubblicato su Nature. Galton fece un sondaggio in una fiera, in cui chiese a circa 800 persone che partecipavano a questa fiera, il peso di un bue dopo la sua macellazione. Fra queste persone vi erano esperti e semplici passanti.

Nessuno indovinò esattamente il peso, ma facendo la media di tutte le stime scritte anonimamente nei bigliettini che aveva raccolto, Galton ottenne un valore che si distaccava di pochissimo, circa dell'un per cento, dal vero valore del peso del bue dopo la macellazione. Questa è una dimostrazione di come una assemblea di cittadini, estratti a sorte, possa raggiungere una deliberazione corretta mediando sul parere di tanti. Galton lo fece, appunto, per cercare di dare una giustificazione scientifica alla democrazia. Chiunque, anche dei semplici contadini senza una elevata istruzione avevano diritto ad esprimere il loro

parere e la loro partecipazione poteva essere utile per prendere la giusta decisione. Questo fenomeno prese il nome di “Saggezza della folla” , l’articolo da lui pubblicato per descrivere questo esperimento si intitola “vox populi”. Bene chiudo sperando di avervi convinto che un poco di casualità può essere davvero molto utile, non solo in campo scientifico, ma anche in campo sociale dove abbiamo tantissime applicazioni di successo. D’altro canto è importante ricordare che, a parte la democrazia ateniese, tante città rinascimentali furono governate attraverso il sorteggio. Non ultima la Repubblica di Venezia che durò per più di cinquecento anni fino all'arrivo di Napoleone. Venezia era governata da un Doge che veniva scelto attraverso un complicatissimo meccanismo di elezioni e sorteggi appunto per mitigare il potere delle famiglie più ricche.
Quindi, diciamo che il sorteggio è un metodo che ha assolutamente funzionato molto bene fino alla Rivoluzione francese, quando si iniziò a temere il potere delle folle. Oggi credo sia venuto il momento di tornare indietro e riscoprire i benefici del sorteggio per migliorare le nostre democrazie malate. Ma su questo vi dirà di più Alessandro Pluchino. Vi ringrazio.

LORENZO MINEO
Allora grazie Professor Rapisarda e adesso vorrei passare un momento la parola all'Onorevole Fatuzzo che è passato a trovarci per dei saluti istituzionali. Senza di lui non sarebbe stato possibile questo. Quindi, di nuovo, grazie.

ON. CARLO FATUZZO
Sono felice di essere qui in questa occasione poi vi dirò perché, sarò brevissimo state tranquilli. Voglio dire che è un grande piacere trovarmi qui con il mio amico Marco Cappato, di cui sono anche grande ammiratore. Lui mi ha sempre incoraggiato perché voi sapete che io sono un po' un pesce che nuota controcorrente in politica. In Parlamento ci fanno passare un sacco di tempo inutilmente, e devo stare sempre vigile dall’inizio fino alla fine per poter fare un intervento anche di un solo minuto prima che chiudano i lavori. Qui, invece, ho sentito il professore Rapisarda e mi è stato sufficiente per capire.
Marco lo sa perché è stato parlamentare europeo più anni di me credo; lì , almeno, c'è un' efficienza perlomeno teorica, un'efficienza che qui da noi non esiste. Qui è tutto studiato perché si faccia tutto quello che è inutile, una perdita di tempo. Quello che volevo dire è che è così interessante quello che state facendo mi trovo così bene che ascolterò il prossimo oratore poi purtroppo dovrò proprio lasciare. Se ci fosse necessità in futuro, io sono sempre vicino a Marco Cappato, ai radicali, al tema che state dibattendo. Perché è un tema che io trattai. Nei miei primi passi in politica, prima ancora di diventare consigliere comunale a Bergamo, tra 1985 e il 1990 proposi che gli scrutatori venissero tirati a sorte tra i disoccupati, poi ho visto due mesi fa che mi hanno copiato i Cinque Stelle, due facendo una proposta timida timida: tirarne a sorte almeno la metà. Poi sono un ammiratore della democrazia dei greci, quindi qualunque cosa viene da lì, la sottoscrivo. Credo che sia più che sufficiente chiudere qui e incoraggiarvi a continuare, anche se Marco non ha bisogno di incoraggiamenti anche tutti voi. Buon lavoro e chiamatemi quando fate qui incontri come questo perché vi ascolto molto ma molto volentieri. Però voglio finire come sempre finisco tutti i miei discorsi in aula: “Viva i Pensionati, Pensionati all'attacco”.
Ma in questo contesto, pensiamo alla modifica giusta: “Marco, all'attacco!”.

LORENZO MINEO
Grazie Onorevole, ovviamente vogliamo che i pensionati siano parte integrante e indispensabile delle assemblee cittadine, estratti a sorte e rappresentati. Quindi ci fa piacere questa nota e, tra l'altro, l'onorevole mi aiuta a introdurre il prossimo intervento del Professor Pluchino.
Visto che lamentava le inefficienze del Parlamento, noi abbiamo la soluzione: abbiamo elaborato un modello alternativo di Parlamento.
Già perché, scherzi a parte, finora abbiamo parlato di un modello possibile di utilizzo del sorteggio in democrazia che è quello dell' assemblea cittadina; però sono possibili anche altre elaborazioni teoriche: per esempio il Professore Pluchino e il Professore Rapisarda hanno lavorato a questa che ci verrà introdotta.

ALESSANDRO PLUCHINO
Grazie Lorenzo, buonasera a tutti. Grazie agli organizzatori, grazie all'onorevole Fatuzzo che appunto ci ha concesso di avere questa splendida cornice e grazie anche di essere qui, oggi, in rappresentanza della categoria dei parlamentari, di cui ora mi occuperò nel mio intervento. Il collega Rapisarda vi ha già spiegato qual è il motivo per cui noi fisici siamo qui a discutere di questi temi, che sembrano apparentemente lontani dalla fisica. Lasciatemi riassumere con un'immagine quello che lui ha detto.
Rapisarda ha fatto l'esempio della chiave, cioè di quei movimenti casuali che trasmettiamo alla chiave con la mano quando fatica ad entrare nella serratura e che, in sostanza, ci aiutano ad aprire la porta applicando un piccolo rumore. In pratica vedete in questa immagine (VEDI SLIDE) quello che può succedere in un sistema sociale complesso, ad esempio in una certa organizzazione, quando a causa delle stesse regole che si è imposta, rimane intrappolata come una pallina in una "buca" a bassa efficienza mentre lì accanto, separata da una barriera, c'è invece una buca ad alta efficienza.
Questo significa che ci sarebbe la possibilità di migliorare l'andamento del sistema, spostandosi in quella buca, ma proprio i suoi stessi vincoli - rappresentati dalla barriera - lo impediscono. Ecco allora che il rumore, inteso fisicamente come una agitazione termica, può scuotere la pallina intrappolata, magari riuscendo a farle superare la barriera che la separava dallo stato ottimale. Quindi ecco che, per mezzo di un segnale apparentemente casuale e non indirizzato all'ottimizzazione, il sistema si sposta su un livello di funzionamento migliore.
È esattamente quello che noi abbiamo abbiamo fatto con riferimento alle incursioni di cui ha parlato il prof. Rapisarda riguardo le organizzazioni gerarchiche (Principio di Peter, eccetera), cioè ci siamo cominciati a chiedere se appunto i nostri modelli matematici e le nostre simulazioni ad agenti potessero essere applicati nell'ambito di un sistema sociale.
Apro una piccola parentesi: la simulazione ad agenti è uno strumento che oggi ci permette la possibilità di simulare, all'interno di un computer come quello con cui stiamo facendo queste proiezioni, dei mondi virtuali con individui super semplificati, quelli che noi chiamiamo "atomi sociali". Il punto è che, all'interno di un certo sistema sociale, i vincoli riducono la complessità di noi individui trasformandoci, appunto, in una sorta di atomi sociali, che il computer riesce a simulare. Questo fa sì che, nelle simulazioni, emergano dei comportamenti collettivi che altrimenti sarebbero invisibili, nel senso che all'interno di una realtà troppo complessa sarebbero difficili da catturare. Questo modo di procedere attraverso modelli semplificati è stato applicato con successo agli albori della scienza, ai tempi di Galileo e di Copernico, i quali studiavano le orbite ellittiche attorno al sole immaginando la terra e gli altri pianeti come punti materiali. Semplificazione, questa, molto efficace perché ci ha permesso di realizzare il modello planetario. Tornando quindi a nostri sistemi sociali, il nostro scopo era quello di utilizzare un modello matematico, elaborato al computer, per simulare il sistema parlamentare: in altre parole, un modello matematico di Parlamento. Assieme al Professore Rapisarda e ai colleghi Caserta, Garofalo e Spagano - economisti e sociologi - abbiamo formato un team interdisciplinare che nel 2011 si è occupato proprio di simulare un Parlamento reale. Questa può sembrare un'impresa quasi disperata, eppure vi farò vedere che in realtà è possibile catturare l'essenza dei meccanismi parlamentari, in termini di proposte di voto e di accettazione, o rifiuto, delle medesime. Premetto subito, visto che oggi si parla anche di citizens' assembly, che in realtà questo modello realizzato per il Parlamento è perfettamente generalizzabile ad un contesto in cui la componente, che ora vedrete, dei sorteggiati in Parlamento potrebbe essere, invece, rappresentata da un'altra camera o da un'assemblea di cittadini come quella di cui si è discusso nella prima parte di questo evento. Io vi parlerò però di un Parlamento ideale, quindi di un Parlamento monocamerale dove si contrappongono due fazioni, due coalizioni che chiamerò partiti per semplicità. Immaginate un sistema bipolare con due coalizioni, tra le quali si potrebbe interporre una terza componente che è proprio la componente dei sorteggiati, indipendenti dai partiti. Questo per capire se questa introduzione può essere utile e quanti devono essere questi sorteggiati per migliorare l'efficienza del sistema. Allora, innanzitutto, come modellare un Parlamento? Vado rapidamente perché ovviamente il tempo non mi permette di entrare troppo nel dettaglio. Ho eliminato qualsiasi formula matematica e quindi proprio ridotto all'osso il modello già semplice.
In sostanza abbiamo sfruttato un'idea dell'economista italiano Carlo M. Cipolla che nel 1976, all'interno di un libretto intitolato "Le leggi fondamentali della stupidità umana", propose un famoso diagramma che viene chiamato, appunto, "diagramma di Cipolla". Questo diagramma (VEDI SLIDE) ha due assi: l'asse orizzontale, che indica il vantaggio personale (positivo o negativo) che un individuo ricava dalle proprie

azioni, e l'asse verticale, che indica il vantaggio collettivo (positivo o negativo) derivante da quelle medesime azioni. Ogni punto che vedete in questo diagramma corrisponde, quindi, a un singolo individuo, e le sue coordinate corrispondono ai vantaggi o svantaggi che le sue azioni producono su se stesso o sulla collettività. La nostra idea è stata proprio quella di rappresentare un singolo legislatore come un punto in questo diagramma. Come vedete, abbiamo tre categorie di punti: i punti verdi, punti rossi, punti neri. I punti verdi punti e rossi rappresentano i membri dei due partiti, perché sono concentrati all'interno di cerchi, noti come "cerchi di tolleranza", ciascuno dei quali rappresenta, appunto, un certo partito o coalizione. In questo caso il vantaggio individuale è sostituito dal vantaggio del partito, rappresentato dalla posizione del centro del suo cerchio di tolleranza rispetto all'asse orizzontale.
Nel nostro modello vale infatti la disciplina di partito, cioè tutti i parlamenti rappresentati dai puntini situati all'interno di un dato cerchio votano (tra poco vedremo con quale meccanismo) come un'unica persona, che rappresenta il partito. Come vedremo, uno dei due partiti sarà quello di maggioranza relativa, l'altro sarà di minoranza. Insieme ai puntini colorati dentro i cerchi, compaiono però anche dei puntini neri, che invece sono distribuiti su tutto il diagramma. Questi puntini neri sono i nostri deputati indipendenti, che potrebbero essere stati selezionati per mezzo di un sorteggio. Il sorteggio è infatti un metodo molto efficace, alternativo alle elezioni, per introdurre in Parlamento una componente di deputati che vengano selezionati da una certa lista. Vi darò alla fine ulteriori indicazioni in tal senso. Al momento ci basti sapere che questa lista non è collegata in alcun modo ai partiti, dunque garantisce l'indipendenza dei sorteggiati. Ora vedremo come sfruttare questa indipendenza all'interno del nostro modello di Parlamento virtuale. Le regole del modello sono molto semplici: ogni deputato, in base alla sua posizione nel diagramma di Cipolla, a un certo momento della simulazione avanzerà una o più proposte di legge, coincidenti con il punto che lo rappresenta; a questo punto lo stesso deputato, e tutti gli altri, dovranno votare pro o contro le proposte di legge avanzate. Qual è, molto rapidamente, il meccanismo di voto? Prendete questo puntino (VEDI SLIDE), che rappresenta ad esempio un deputato indipendente. Vedete questo rettangolo grigio di cui il deputato indipendente rappresenta il vertice in basso a sinistra? Questo rappresenta la "finestra di voto" di quel deputato, cioè la soglia minima di interesse personale sull'asse X e d'interesse collettivo sull'asse Y che il deputato in questione vuole garantire con il proprio voto. Quindi, costui voterà solamente le proposte di legge avanzate da deputati i cui punti rappresentativi si trovano in questa piccola finestra. Per quanto riguarda i partiti, invece, la finestra di voto ha come vertice inferiore sinistro il centro del partito, quindi il partito ragiona come un'unica persona e tutti i parlamentari che appartengono a quel partito votano, per disciplina di partito; la scelta del partito, quindi fanno tutti la stessa scelta. In base a queste semplici regole, il computer ci permette di ripetere molte volte la simulazione del processo di voto all'interno di una legislatura, cambiando ogni volta la posizione sia dei deputati indipendenti che dei partiti all'interno del diagramma di Cipolla. Durante una singola legislatura vengono avanzate mille proposte di legge, ciascuna delle quali viene approvata se raggiunge il cinquanta per cento più uno dei votanti, altrimenti viene respinta.
Alla fine, avremo un certo numero di proposte approvate: ognuna di queste avrà una sua coordinata sull'asse verticale, che rappresenta il grado di beneficio collettivo da essa assicurato (cosa che noi assumiamo per definizione).
Definiamo a questo punto l'efficienza di una certa legislatura come il prodotto del numero di leggi approvate, moltiplicate per il beneficio collettivo medio da esse garantito: in questo modo, non conta solo quante leggi siano state approvate, ma anche la qualità di quelle leggi. Questi sono i due fattori fondamentali: fare poche leggi ottime o troppe leggi pessime sono entrambe soluzioni estreme che non ci soddisfano, in quanto mantengono l'efficienza relativamente bassa. Noi vorremmo, invece, un Parlamento che produca un buon numero di leggi, ciascuna delle quali abbia però anche un discreto beneficio collettivo, in modo che l'efficienza (data dal prodotto di queste due quantità) si mantenga sufficientemente alta. Ebbene, la domanda a questo punto è: esiste un numero ottimale di legislatori indipendenti, selezionati a sorte (quindi con i criteri di cui parliamo oggi), in grado di massimizzare l'efficienza di un Parlamento di questo tipo? Il loro scopo, che a questo punto appare chiaro, sarebbe quello di fare da ago della bilancia tra le due coalizioni o partiti, mitigandone le derive autoritarie e migliorando, appunto, i benefici collettivi derivanti dall'azione legislativa. Voi capite che il vantaggio di avere la disciplina di partito è proprio quella di avere un partito di maggioranza: oggi, in Italia, a colpi di maggioranza si riescono ad approvare tante leggi, ma rimane il dubbio se queste leggi portino realmente un beneficio collettivo o non siano invece espressione, nel migliore dei casi, solo degli interessi di una parte del Paese, nel peggiore dei casi, di quelli

specifici dei partiti.
Potremmo però anche immaginare una situazione opposta, in cui tutti i deputati fossero sorteggiati e scompaiono quindi i partiti. In questo caso avremmo un Parlamento fatto (ad esempio) da cinquecento deputati, ciascuno indipendente dagli altri, e per mettere d'accordo tutti ci vorrebbe uno sforzo notevole, non essendoci più la disciplina di partito: quindi potremmo avere leggi ottime, perché magari hanno passato il vaglio di una discussione collettiva, ma troppo poche. In definitiva, noi vorremmo una via di mezzo, perché è questa via di mezzo che - come abbiamo visto - fa aumentare l'efficienza. Lasciatemi mostrare rapidamente quali sono stati i risultati delle nostre simulazioni (VEDI SLIDE). In questi grafici riportiamo, sull'asse orizzontale, il numero di parlamentari indipendenti sul totale di cinquecento deputati complessivi: si parte da zero all'estrema sinistra, che rappresenta il caso in cui ci sono solo i partiti, per finire all'estrema destra dell'asse, dove abbiamo cinquecento parlamentari tutti indipendenti. Queste tre curve fanno riferimento a tre situazioni diverse, in cui il partito di maggioranza relativa e di minoranza relativa hanno diverso peso: cinquantuno per cento significa che il partito di maggioranza rispetto alla minoranza ha il cinquantuno per cento, quindi i due partiti sono molto vicini, mentre negli altri casi la differenza è più marcata. Tutte e tre le curve, come vedete, si abbassano ai due estremi perchè, per il meccanismo che spiegavo prima, avere solo i partiti o solo i deputati indipendenti riduce l'efficienza. Però, vedete anche che queste curve salgono nella parte centrale, raggiungendo un picco di efficienza che si sposta a seconda della consistenza numerica relativa dei due partiti: se abbiamo partiti numericamente confrontabili, come nel caso del cinquantuno per cento contro il quarantanove, allora bastano pochi deputati indipendenti per fare da ago della bilancia tra le due coalizioni; se invece abbiamo una maggioranza un po' più forte, diciamo il sessanta per cento contro il quaranta della minoranza, allora ne servono di più. In ogni caso, vedete che c'è un picco di massima efficienza, la cui posizione - in termini di percentuale ottimale di deputati indipendenti - siamo riusciti a riprodurre per mezzo di una formula matematica che noi chiamiamo "regola d'oro dell'efficienza". Questa formula ci dice che questo picco può essere predetto in funzione della percentuale variabile di deputati del partito di maggioranza: ad elezioni effettuate, una volta stabilita la dimensione dei due partiti, la formula potrebbe dirci quale deve essere il numero di seggi da destinare ai deputati indipendenti (sottraendoli ai partiti) allo scopo di massimizzare l'efficienza del Parlamento. Tutto questo ci consente di immaginare, e mi avvio alla conclusione, alcune ricette per un sistema elettorale misto.
È importante infatti sottolineare che quello che proponiamo non è l'abolizione delle elezioni, ma appunto un sistema in cui il sorteggio venga ad integrare l'elezione diretta dei parlamentari: per esempio si potrebbe pensare ad una procedura in cui delle regolari elezioni stabiliscano la dimensione dei due partiti; dopodichè si inseriscono queste percentuali nella regola d'oro e la regola ci dice quanti devono essere i seggi da riservare ai deputati sorteggiati, mentre la restante parte dei seggi verrà distribuita ai partiti secondo i risultati delle elezioni. In realtà la nostra ultima proposta è leggermente diversa e parte dall'osservazione delle curve che vi ho mostrato poco fa.
Avevo fatto notare che, nella loro parte centrale, dove si trova il picco, queste curve tendono sempre e comunque ad avere un'efficienza maggiore rispetto ai due estremi, qualunque sia la percentuale di sorteggiati che si inserisce in parlamento; in altre parole, una qualunque percentuale di deputati indipendenti compresa tra, diciamo, il venti e il sessanta per cento, assicurerebbe una migliore efficienza del sistema. Alla luce di ciò, ci siamo chiesti: invece di usare la regola d'oro, perché non collegare il numero degli indipendenti da sorteggiare alla percentuale di astensionismo osservata durante le elezioni? Quello dell'astensionismo è un grosso problema delle democrazie occidentali. Oggi ci siamo quasi abituati ad avere livelli di astensionismo del cinquanta o addirittura del sessanta per cento: negli Stati Uniti queste percentuali vengono considerate la normalità, ma in realtà quando poi diciamo che un partito ha preso il trenta per cento, lo ha preso sul cinquanta per cento di votanti, quindi parliamo di una rappresentatività veramente molto bassa, il che oggettivamente dovrebbe essere un problema. Ebbene, tanto per darvi qualche dato, ma già li conoscete, questa (VEDI SLIDE) è l'affluenza alle urne nelle elezioni europee dal 2004 al 2019: vedete che si assesta sempre sotto il cinquanta. Quest'anno hanno cantato vittoria gli organizzatori delle delle elezioni solo perché abbiamo superato di poco il cinquanta per cento. Ma mi sembra ci sia ben poco da cantar vittoria. In Italia le cose vanno in media leggermente meglio, ma, come vedete, c'è un trend assolutamente decrescente dell'affluenza alle urne negli ultimi anni. Dunque, per chiudere, la nostra nuova proposta come si dovrebbe concretizzare? Il giorno delle elezioni, che possono essere elezioni europee, elezioni regionali o elezioni nazionali, potremmo immaginare di offrire una terza

via al cittadino che oggi si astiene.
Il punto è che spesso si astiene non perché non abbia interesse per la vita politica, ma perché magari non si sente rappresentato dalla proposta politica dei partiti, dai nomi che vede sulle loro liste. Se è così, che possibilità abbiamo oggi? A parte votare scheda bianca, o "turarci il naso", come amiamo dire noi italiani, e "votare il meno peggio", ci rimane solo la via dell'astensione. Della quale però i partiti si fanno un baffo, perché tanto poi si spartiscono comunque tutti i seggi a prescindere dal numero effettivo di votanti. Ebbene, noi suggeriamo di offrire ai cittadini una terza via: la possibilità di andare al seggio e dire ai partiti "cari partiti, con questa offerta io non mi riconosco in nessuno dei vostri candidati, non vi voto, ma iscrivo il mio nome ad una lista". Alla fine dell'election day ci sarà potenzialmente una percentuale paragonabile all'astensionismo di persone che invece di essersi astenute, si sono iscritte a questa lista. Se questa percentuale fosse del cinquanta, o del quaranta o del trenta per cento, il trenta, il quaranta o il cinquanta per cento di seggi andranno riservati a cittadini sorteggiati da quella lista originaria. Ma attenzione, la nostra proposta finale, proprio per garantire una rotazione frequente, l'anonimato e avvicinarci alle citizens Assembly di cui si sta discutendo oggi, sarebbe quella addirittura di non assegnare questo trenta, quaranta o cinquanta per cento di seggi sorteggiando dei deputati indipendenti in maniera permanente, per tutta una legislatura. Al contrario, si potrebbe pensare di sorteggiare persone diverse in occasione di ogni nuova proposta di legge da discutere e votare: in questo modo, così come accade nelle assemblee cittadine, per quel giorno (o quei giorni) i sorteggiati saranno deputati come gli altri e verranno informati per quelle due, tre sessioni in cui si discuterà una certa legge. Dopo che avranno dato il loro contributo alla nazione in questo modo, torneranno al loro lavoro magari con un piccolo rimborso spese, eccetera. Questo garantirebbe tutta una serie di tutele che non ci sarebbero nel caso in cui il parlamentare sorteggiato entrasse in Parlamento per tutta la legislatura, con il rischio di essere catturato dai partiti, con cambiamenti di casacca, eccetera.
È questa, dunque, la nostra ultima proposta che, tra l' altro, si era concretizzata - e con questo chiudo - con la presentazione di un progetto per le elezioni europee del 2019, sviluppato in collaborazione con ODERAL e l'Associazione Luca Coscioni, che purtroppo poi non è andato a buon fine. Ci riproveremo con le elezioni nazionali alla prossima tornata, ma adesso chiudo davvero, ribadendo che quanto vi ho detto è esattamente trasferibile al concetto delle Citizens Assembly, nel senso che il nostro modello semplicemente fa vedere che quando tra due forze, che magari decidono in base ai propri interessi, per disciplina di partito, si interpone una terza forza, che, invece, è composta da persone indipendenti le une dalle altre, quindi sorteggiate, l'efficienza del sistema non può che aumentare, qualunque sia la forma concreta che poi noi decidiamo di adottare. Questo (VEDI SLIDE) è un link per saperne di più, dove trovate anche il riferimento a un libro, "Democrazia a sorte", che abbiamo scritto qualche tempo fa, e a un articolo su "Le Scienze", incentrato sullo stesso tema. Nel 2016, infine, eravamo alla Camera dei Deputati, dove abbiamo partecipato ad un evento simile a quello di oggi: per chi volesse vederlo, è disponibile su YouTube.
Vi ringrazio per l'attenzione.

LORENZO MINEO
Grazie professor Pluchino, abbiamo potuto conoscere ancora un'altra ipotesi, un altro modello di sorteggio e di assemblea sorteggiata oltre alla citizen assembly. Adesso però darei la parola a Mario Staderini, già segretario di Radicali italiani e promotore di diverse azioni e iniziative per i diritti politici dei dei cittadini. Mario, proprio per la sua formazione radicale, è un uomo d'azione e quindi ci spiegherà come proprio questo modello della "citizen assembly" rappresenta oggi un'opportunità per affrontare in Italia la stagione delle riforme da tempo inevasa.

MARIO STADERINI
Grazie Lorenzo, grazie a tutti i relatori e ai partecipanti, nel cui ascolto ho visto interesse, qualche sorriso, ma poco scetticismo. Proverò subito a rispondere a quella che è stata l'introduzione di Samuele Nannoni, quando diceva "Europa chiama Italia", per capire appunto che cosa l'Italia può fare con le Assemblee di cittadini.
Nella prima parte di questa giornata abbiamo avuto la descrizione di esperienze internazionali - Irlanda, Belgio, Canada, Svizzera, Francia- Paesi di cui nessuno sosterrebbe che è a rischio la Democrazia liberale.
Abbiamo poi avuto una sessione più teorica, con gli accademici italiani che ci hanno spiegato le origini storiche della democrazia aleatoria e prospettato sperimentazioni future. E in queste ore, nel Regno Unito

è in corso un'azione di disobbedienza civile di massa per chiedere un'assemblea di cittadini sorteggiati sulle emergenze climatiche da parte degli attivisti di *Extinction Rebellion*. Prassi, teoria, azione.
E l'Italia?
Pur essendo l'ultima arrivata nel discutere di Citizen's Assembly, l'Italia è il Paese che più di tutti potrebbe trarre vantaggi dalla istituzione di assemblee dei cittadini e, forse, anche quello che più di tutti potrebbe sfruttarne le potenzialità. I motivi sono semplici: migliorerebbero il dibattito pubblico sulla crisi della democrazia; aiuterebbero a sbloccare la paralisi parlamentare su temi controversi; i cittadini italiani sono pronti, essendo il secondo Stato in Europa dopo la Svizzera per numero di referendum votati; esiste uno zoccolo duro da cui partire, cioè i qui presenti!
Il dibattito pubblico italiano sulla crisi della democrazia, dopo essere stato negato per trent'anni (con i Radicali unici a farne una priorità), rischia di perdersi nel finto scontro tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta.
In realtà, lo scontro vero è tra più democrazia o meno democrazia, tra Stuart Mill e Schumpeter, cioè tra chi crede che la partecipazione democratica sia un elemento di crescita del cittadino e chi ritiene che la storia abbia dimostrato il contrario.
Da una parte, troviamo chi vuole correggere i difetti della democrazia liberale superandola: alcuni, andando verso gli autoritarismi alla Orban; altri con l'epistocrazia di chi condizionerebbe il diritto di voto al superamento di un esame.
Dall'altra, chi vuole più democrazia, nel senso di assicurare davvero l'uguaglianza nel godimento dei diritti politici e sperimentando forme nuove di esercizio della sovranità popolare. Questo è l'obiettivo che ci siamo posti con Lorenzo Mineo nel fondare Democrazia radicale, un centro di iniziativa politico legale volte alla realizzazione di questi scopi.
È quello per cui ho lottato da militante radicale. L'Italia, tra i moderni Stati democratici, è il Paese che - grazie al Partito Radicale e a Marco Pannella - ha vissuto la più incisiva, duratura azione di denuncia, analisi e contrasto del disfunzionamento della democrazia liberale, in particolare del momento elettorale. Siamo partiti dalla convinzione che le elezioni non erano democratiche perché le regole non venivano rispettate (logoramento dello stato di diritto) o perché le regole stesse non erano democratiche.
Oggi, dopo decenni di lotte nonviolente e i nuovi studi internazionali, credo che le elezioni non possano proprio essere democratiche, cioè garantire rappresentanza in condizioni di uguaglianza.
Quando trecento anni fa furono scelte le elezioni come sistema di rappresentanza, la selezione ademocratica veniva fatta in partenza: il diritto di voto era riconosciuto solo ai maschi, bianchi, ricchi e alfabetizzati. Oggi, il momento di controllo elettorale da parte dei poteri economici e dei gruppi di interesse non avviene più cercando di farti votare quello che vogliono loro bensì nella selezione di chi l'elettore può votare, cioè dei candidati.
A Hong Kong hanno manifestato nel 2014 per un solo motivo: perché il diritto di voto gli era stato mantenuto, ma i candidati che potevano votare li sceglievano 1200 persone espressione del governo cinese. Negli Stati Uniti, i "votabili" li decidono 400 famiglie che finanziano il 50% degli spot elettorali con cui i candidati alle primarie si fanno conoscere.
Per questo le Citizens' Assembly possono essere uno strumento per correggere i malfunzionamenti degli attuali sistemi democratici. Ad esempio, permetterebbero di affrontare molti temi al di fuori della logica maggioranza versus opposizione. Una logica che non funziona più, perché nella propaganda elettorale permanente tutti quelli della maggioranza voteranno sempre una legge della maggioranza, anche se è una brutta legge, per non perdere consenso e non voteranno mai una buona legge dell'opposizione per non regalarle consenso.
Proprio da questo cortocircuito tra propaganda elettorale permanente e logica maggioranza vs opposizione, in Italia - e non solo- ci troviamo su tutta una serie di temi (da ultimo l'eutanasia) in cui il Parlamento è incredibilmente bloccato nonostante la scienza e la volontà popolare siano già mature per nuove discipline.
Negli anni Settanta accadde qualcosa di simile sull'aborto, sul divorzio, sul diritto di famiglia, i diritti civili; negli anni Ottanta sulla giustizia e sul nucleare; negli anni Novanta sul finanziamento dei partiti e il sistema elettorale. In tutti e tre i casi furono i cittadini, attraverso i referendum quindi non tramite le elezioni, a rompere la paralisi partitica e indicare la direzione, a spingere verso le riforme.
Ebbene, un Paese che quindi è pronto nel merito, nel metodo purtroppo non ha più oggi gli strumenti per fare quelle riforme attraverso i referendum, i quali ormai sono negati ai cittadini: come controllano chi può

votare controllano anche chi può promuovere referendum.
Dopo decenni di sabotaggi, i referendum non si possono più neanche promuovere per gli ostacoli posti alla raccolta firme. Le leggi elettorali, poi, non consentono l'accesso in condizioni di eguaglianza alle elezioni per cui non è neanche quella la strada.
Le assemblee dei cittadini per l' Italia possono essere la vera occasione per far avviare dei processi di riforme. Come dicevano sempre? “le riforme devono essere condivise” poi siccome non sono mai condivise, perché ogni partito fa il suo interesse, alla fine le riforme non ci sono mai o, se ci sono, sono nell’interesse solo di una parte. Ecco l'assemblea di cittadini può essere l'avvio verso un processo di riforma condiviso.
E come si può avviare questa nuova stagione? Pensiamo ai tanti temi, io dico addirittura l' immigrazione il cambiamento climatico, le tante problematiche a livello di industrializzazione o di grandi opere che abbiamo, penso all' ILVA, penso alla TAV, penso ai problemi di riforme istituzionali, tutti temi che nel mondo vengono affrontati con le assemblee dei cittadini e che in Italia potrebbero esserlo.
In particolare faccio un esempio: la legge elettorale. Noi abbiamo sulla legge elettorale l’esperienza che, proprio dopo il referendum del novantatré (l'unico che introdusse una riforma, passando dal proporzionale al maggioritario), a partire dal 2003 abbiamo avuto leggi elettorali diverse e che cambiano costantemente, sempre dichiarate incostituzionali dalla Corte costituzionale. L' ultima è una legge che non consente la libertà di voto ai cittadini per la questione del voto disgiunto, è discriminatoria nell’accesso alle elezioni ed è sotto giudizio della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo grazie a un ricorso di decine di cittadini che ho coordinato.
Abbiamo quindi la prova che su questa materia i partiti ovviamente sono in fisiologico conflitto di interesse, hanno sempre fatto leggi all'ultimo minuto per poter avere in qualche modo - a volte gli è andata male- un vantaggio dalla legge elettorale. Proprio su questo io credo che si possa avviare una assemblea dei cittadini per la riforma della legge elettorale. Si potrebbe eccepire: “ma che può capire un cittadino della legge elettorale?”. Innanzitutto ricordiamolo: l' ultima riforma vera, sana, pulita che ha fatto una cosa precisa è stata quella del novantatré con un referendum in cui hanno votato i cittadini, ma soprattutto sarebbe anche un test di prova; nessun cittadino in un'assemblea di cittadini voterà a favore di una legge elettorale che non si capisce e che non capisce neanche appunto il pensionato o l'operaio o il filosofo che di politica non capisce nulla, per cui questo potrebbe essere diciamo un percorso da avviare e io credo che, a partire da questa giornata abbiamo, grazie all' esperienza internazionale, alle risorse qui, ma grazie a tutti voi il cui ascolto credo che sia stato particolarmente attento e anche dalle domande di prima, non so se faremo in tempo ad averne altre, e ci potrà permettere a partire da oggi di riuscire su questo anche a rivolgerci a tante realtà che sono in parte presenti e che magari proprio di questi strumenti a livello anche locale, non solo a livello nazionale, possono e devono forse avere necessità. Vi ringrazio.

CONCLUSIONE - Presentazione del manifesto "Assemblee dei Cittadini per l'Italia"

LORENZO MINEO
Grazie Mario Staderini. Prima di lasciare la parola al pubblico per qualche domanda, credo vorremmo passare a un momento di introduzione di una proposta politica e quindi chiedo magari a Samuele di raggiungermi a fianco.
Questo appuntamento serve anche per lanciare la proposta di istituire finalmente anche in Italia le prime assemblee cittadine, le Citizens’ Assembly. Questo perché siamo uno degli ultimi Paesi, lo ha spiegato prima Mario, che ancora non ha introdotto questo strumento. Nell' elaborare la nostra proposta, di cui più lungamente potrà parlarvi Samuele, in realtà , anche se abbiamo appreso oggi che il caso porta dei benefici alle scienze sociali, non ci siamo mossi a caso nel selezionare quelli che potevano essere i temi da proporre per le assemblee cittadine e quindi abbiamo visto quali sono le prassi internazionali e su che cosa è più indicato che i cittadini sorteggiati discutano e deliberino.
In particolare, sono il tema della riforma elettorale che ha già introdotto Mario, spiegando che lì i partiti sono in fisiologico conflitto d'interesse e hanno storicamente fallito nell’elaborare una legge elettorale sana, e poi il tema dell'emergenza climatica, su questo anche è evidente perché un'assemblea di cittadini può essere più efficiente di un'assemblea eletta perché sappiamo che viviamo in un contesto di campagna elettorale permanente e sappiamo che la comunità scientifica, gli scienziati delle Nazioni Unite ci hanno

indicato dodici anni di tempo per poter intervenire per evitare questo aumento di temperatura. Ovviamente dodici anni ci sembra un tempo molto breve, è un'urgenza intervenire, ma nello stesso tempo è un orizzonte temporale troppo lungo per una politica che insegue il consenso a brevissimo termine. Sappiamo sempre di più che la volatilità del consenso al giorno d'oggi è in crescente aumento.
Ecco perché abbiamo individuato questi due temi, riforma elettorale e soluzioni per il cambiamento climatico, e le potete trovare in questo pamphlet che abbiamo elaborato con Samuele e con l'apporto anche dei professori Pluchino, Rapisarda, oltre che di Mario Staderini.
Potete quindi rivolgervi a noi per ottenere questo pamphlet, disponiamo anche di qualche copia in fondo alla sala.
Samuele, non so se vuoi dire qualcosa più lungamente su questo.

SAMUELE NANNONI
No, lungamente no perché mi piacerebbe lasciare un po' di tempo al pubblico. Ecco io ho aperto l'indice di questo manifesto scaricabile dal sito di ODERAL, ma credo anche dal sito di EUMANS. Diciamo pure che è aperta anche la campagna per la raccolta firme perché nostra intenzione appunto è quello di presentarlo. Abbiamo già preparato la lettera indirizzata al premier Conte e al ministro Fraccaro che ha aggiunto al suo ministero questa particella di competenza appunto per la democrazia diretta; è un'innovazione e allora usiamola no? Quindi il manifesto è scaricabile, trovate là alcune parti, dall'indice vedete il perché, qual è la premessa, perché le assemblee dei cittadini, perché il sorteggio di cui abbiamo ampiamente parlato oggi. Adesso Lorenzo parlava del perché la scelta dei due temi. Tra l'altro, mi permetto di dire che la Citizens' Assembly è comprovato che possa essere uno strumento molto utile anche per tutte quelle questioni diciamo a carattere etico, e lo dico anche appunto avendo qui Marco Cappato in riferimento a tutte le sue lotte.
Adesso noi ci siamo concentrati su questi due temi, ma possiamo dire che la Citizens' Assembly è ottima anche per esperienze internazionali, su altre tematiche appunto più a carattere etico. Poi c'è tutta una parte, qui sintetizzata nelle fasi, in cui si spiega come un'Assemblea si realizza, quali sono gli steps, come dovrebbe comporsi, insomma tutte le varie caratteristiche, curiosità che possono esserci. L' ultimo punto importante è il valore della risoluzione delle Assemblee, in cui c'è da dire che il potere pubblico che la istituisce dovrebbe decidere anzitutto ex-ante, cioè prima dell'istituzione dell'assemblea, che valore attribuire poi a queste risoluzioni, anche per dare credito alla sua azione. Una cosa è certa, che sia una risoluzione solo di opinione - cioè dare un consiglio - poi, come diceva il professor Lewanski, un'azione di empowerment, cioè di attuazione, è d'uopo che segua. Anche per dare una risposta ai cittadini che in questo processo hanno partecipato e ci hanno creduto, si sono sentiti al centro e responsabili del progetto. Grazie.

MARCO CAPPATO
Grazie, volevo semplicemente sottolineare che questo non è un convegno, è l'inizio di una campagna che dal sito alcuoredellapolitica.net, grazie al lavoro dell'ultimo minuto con Virginia Fiume e in particolare con Roberto Mancuso, si può sottoscrivere la proposta. Abbiamo richiesto l' incontro ai presidenti delle Camere Casellati e Fico, al presidente Conte e al ministro Fraccaro, la stessa cosa faremo alle organizzazioni. Penso all' organizzazione ecologista sul tema della Assemblea dei cittadini, sull'emergenza climatica. La stessa cosa faremo quindi con tutti i soggetti interessati per coinvolgerli nella richiesta al Governo e al Parlamento. Prego domande.

ASSEMBLEE DEI CITTADINI PER L'ITALIA

Un nuovo strumento democratico per la lotta al cambiamento climatico e la riforma della legge elettorale

INDICE

- **PREMESSA** 1
- **LE ASSEMBLEE DEI CITTADINI E IL SORTEGGIO** 1
  - Perché le Assemblee dei Cittadini 1
  - Perché il sorteggio 2
- **PROPOSTE** 3
  - Assemblea sul Cambiamento climatico e la Transizione ecologica 3
  - Assemblea sulla Riforma della legge elettorale 5
- **ASSEMBLEE DEI CITTADINI - CARATTERISTICHE E FUNZIONI** 7
  - Le fasi dell'Assemblea 7
    - Fase 1. Il recapito degli inviti 7
    - Fase 2. La selezione dei membri dell'Assemblea 8
    - Fase 3. Introduttiva 11
    - Fase 4. Informativa ed interrogativa 12
    - Fase 5. Deliberativa 12
    - Fase 6. Risolutiva 13
  - Il valore delle risoluzioni dell'Assemblea 13
  - Diritti dei membri dell'Assemblea: supporto, rimborso e contributo 14
- **PROMOTORI** 15

Assemblee dei Cittadini per l'Italia

PREMESSA

Nelle nostre democrazie c'è qualcosa che non va; è sotto gli occhi di tutti. Il mondo evolve rapidamente, le persone sono sempre più connesse ed informate e sentono sempre più il desiderio di esprimersi e partecipare alla gestione della cosa pubblica.

Tuttavia, spesso la democrazia si presenta come un sistema "chiuso" o meglio aperto a solo "a intermittenza". A cadenza regolare con le elezioni e irregolare con i referendum, viene data la possibilità ai cittadini di esprimere la loro preferenza per un partito piuttosto che per un sì o un no. Troppo raramente viene invece chiesto loro di elaborare ed esprimere un pensiero, un'idea, una proposta. In altre parole, l'autoreferenzialità della democrazia attuale rischia di allontanare le persone e di creare disaffezione, frustrazione, sconforto, rabbia e sfiducia generale nella politica.

C'è bisogno dunque di un rinnovamento dei nostri sistemi democratici. Un miglioramento nella direzione di una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita politica e, di riflesso, di una loro accresciuta responsabilizzazione. Come possiamo realizzare tutto questo?

La risposta è semplice: lasciarsi ispirare da chi questo cambiamento lo ha già intrapreso. Canada, Australia, Giappone, Olanda, Regno Unito, Spagna, Belgio, Francia… In tutti questi Paesi il cambiamento ha un nome: *Citizens' Assembly*, ovvero Assemblea dei Cittadini.

LE ASSEMBLEE DEI CITTADINI E IL SORTEGGIO

Le Assemblee Dei cittadini rappresentano un istituto di democrazia deliberativa pensato per affrontare, in un arco di tempo delimitato, temi specifici di interesse pubblico e generale. I membri di queste Assemblee sono comuni cittadini scelti casualmente, cioè sorteggiati, in modo tale da rappresentare proporzionalmente la popolazione a cui appartengono. A questi viene richiesto di assistere ad alcune sessioni informative e educative sulla tematica in oggetto e, conseguentemente, di dibattere e deliberare, per arrivare alla risoluzione ed adozione di una o più proposte condivise.

PERCHÉ LE ASSEMBLEE DEI CITTADINI

Sostenibilità ambientale, trasporti, edilizia, immigrazione, integrazione, assistenza medica, pensioni, istruzione, riforme elettorali e costituzionali: sono soltanto alcuni dei temi affrontati nelle decine di Assemblee Dei cittadini realizzate negli ultimi 20 anni in tutto il mondo.

L'istituto dell'Assemblea dei Cittadini ha il pregio di riuscire a portare i cittadini all'interno del processo politico decisionale, mettendo questi in collegamento e comunicazione con esperti e professionisti dei vari settori. Il primo grande risultato è dunque quello di risolvere un problema annoso dei nostri sistemi democratici: la scarsa partecipazione se non disaffezione dei cittadini verso la politica.

Le persone che vengono coinvolte come membri dell'Assemblea percepiscono l'importanza del loro incarico, e ciò le spinge ad impegnarsi per ottenere il miglior risultato possibile. Si tratta di un comprovato meccanismo psicologico chiamato "ignoranza razionale", secondo il quale chiunque, se posto nelle condizioni in cui la sua scelta possa fare la differenza, si impegnerà al massimo per prenderla nel migliore dei modi e col massimo dell'impegno.

Allo stesso tempo, è comprovato che le deliberazioni delle Assemblee Dei cittadini godano di ampia legittimità tra i cittadini, grazie al fatto di essere state elaborate da cittadini al loro pari.

PERCHÉ IL SORTEGGIO

Le Assemblee Dei cittadini si configurano senz'altro come il modello più sperimentato nel mondo e di maggior successo di democrazia aleatoria; ovvero di quel modello democratico incentrato non sull'elemento del voto e dell'elezione, bensì del sorteggio.

Benché in pochi ne siano a conoscenza, il sorteggio è stato per secoli l'unico strumento considerato davvero democratico, là dove le elezioni venivano reputate una pratica aristocratica se non addirittura oligarchica. Le Assemblee Dei cittadini sorteggiate rappresentano pertanto una grande innovazione, all'insegna della più antica tradizione democratica.

Ma il sorteggio non è soltanto sinonimo di fasti antichi. Tutte le recenti esperienze di Assemblee Dei cittadini nel mondo dimostrano infatti che l'applicazione del sorteggio nelle nostre odierne democrazie apporta a queste numerosi benefici. Innanzitutto, le pratiche di democrazia aleatoria mettono i cittadini nella condizione di non percepirsi più come spettatori inermi di fronte ai meccanismi della politica, ma di poter fornire il loro contributo. Come diretta conseguenza si ha che i sentimenti di antipolitica scompaiono, mentre quelli di responsabilizzazione si rafforzano.

Due elementi fanno poi sì che la politica svolta dalle assemblee sorteggiate – differentemente da quelle elette – sia priva di secondi fini. Questi elementi sono la temporaneità delle assemblee, che hanno durata prestabilita, e/o il ricambio frequente dei loro membri. Entrambe queste caratteristiche hanno come conseguenza l'impossibilità che per i membri delle assemblee si creino occasioni di ricercare ed ottenere vantaggi personali o di perseguire secondi fini rispetto a quello dell'interesse generale.

Rispetto alla pratica elettiva, è inoltre ampiamente dimostrato che il sorteggio riesca a garantire una maggiore rappresentatività della società e a mantenere all'interno dell'assemblea un più ampio equilibrio tra le diversità presenti in essa. Genere, età, residenza, livello di istruzione, professione svolta e posizione sociale sono tutti criteri che risentono positivamente in termini di rappresentatività all'interno di assemblee sorteggiate.

Lo strumento del sorteggio concede infine a tutte le minoranze presenti nella società maggiori possibilità di essere rappresentate. Donne, persone di colore, immigrati, omosessuali, disabili; tutte categorie la cui rappresentanza oggi è proporzionalmente assai inferiore alla loro presenza nella società e alle quali il sorteggio garantisce inclusione e pari opportunità.

Lo spettro dell'incompetenza è ciò che maggiormente crea perplessità circa l'applicazione del sorteggio alla prassi democratica. Ma incompetenza non significa stupidità. Chi delibera, chi prende decisioni, non è necessario che possieda competenze specifiche sull'oggetto della deliberazione; e questo è già valido oggi. Si pensi al Parlamento, dove non siedono tuttologi, bensì persone con competenze settoriali, che pure votano non soltanto su ciò che compete loro ma su ogni provvedimento in esame. Si consideri poi che l'ascolto e l'interrogazione di professionisti ed esperti del settore da parte dei cittadini deliberanti è una delle fasi-chiave dei processi di democrazia aleatoria. Questo è anche l'elemento cardine che distingue e separa le esperienze di democrazia aleatoria come le Assemblee Dei cittadini dalla democrazia diretta e in particolare dall'istituto del referendum.

PROPOSTE

Sulla base delle premesse espresse, ciò che proponiamo è di seguire ed assecondare anche qui in Italia questa onda di innovazione democratica con la creazione di una o più Assemblee Dei cittadini nazionali su tematiche controverse di interesse pubblico e di stretta attualità. Le nostre proposte si articolano in particolare nella creazione di

- un'Assemblea sul cambiamento climatico e la transizione energetica - un tema molto attuale di fondamentale importanza, già affrontato con questo strumento in Francia e nella città di Oxford
- un'Assemblea sulla riforma della legge elettorale - una soluzione che permette alla democrazia aleatoria di venire in aiuto alla democrazia elettiva, lasciando che siano i cittadini stessi a scegliere ed elaborare il modello migliore di conversione dei voti in seggi.

Assemblea sul Cambiamento climatico e la Transizione ecologica

L'urgenza del cambiamento climatico è ormai una priorità conclamata che la politica non può esimersi dall'affrontare.
Se i paesi della Terra non prenderanno provvedimenti per limitare i gas serra, il riscaldamento globale potrebbe superare la soglia di 1,5 gradi già nel 2030, fra appena 12 anni. È questo lo scenario più grave tratteggiato dal rapporto dell'ONU-IPCC "Riscaldamento globale a 1,5 gradi", preparato a Incheon in Corea e diffuso nell' Ottobre 2018.

Per affrontare questa emergenza, l'agenda europea e transnazionale si è dotata nel 2015 degli Accordi di Parigi e di nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile, definendo una serie di azioni orientate al contenimento del riscaldamento globale entro il 2030. Le azioni per il clima spaziano dal consumo energetico alle politiche alimentari, dallo sfruttamento di risorse idriche alla riduzione dell'uso di suoli, proponendo un pacchetto di soluzioni imprescindibili. Tuttavia, a quasi cinque anni dalla loro adozione, possiamo dire che questi obiettivi sono complessivamente lontani dalla loro attuazione: se le emissioni globali nel 2015 e 2016 erano rimaste più o meno costanti, nel 2017 e 2018 sono tornate a crescere.

Ai moniti della comunità scientifica e agli impegni dei trattati internazionali si aggiunge la crescente consapevolezza dell'opinione pubblica sui problemi ambientali. Gli ultimi mesi hanno visto scendere in piazza milioni di Europei in forma di protesta contro i cambiamenti climatici. Guidati dalla giovane leader svedese Greta Thunberg, milioni di cittadini hanno puntato il dito contro la politica, chiedendole di intervenire per ridurre il riscaldamento del pianeta nei prossimi anni.

Eppure, se 12 anni sembrano un arco di tempo fin troppo breve per fronteggiare l'urgenza del cambiamento climatico, rischiano di essere un termine fin troppo lungo per un intervento risolutivo della politica.

In Italia in particolare, l'instabilità del sistema politico e l'evidente volatilità del consenso elettorale mettono a dura prova la capacità delle forze politiche di elaborare proposte e soluzioni che guardino a un orizzonte di lungo periodo, come inevitabilmente le politiche climatiche richiederebbero.
Che fare dunque? In altri paesi dove hanno riscontrato la stessa difficoltà delle istituzioni elette di incidere nell'azione pubblica di lungo periodo, si sta affermando da più di vent'anni il modello delle Assemblee Dei cittadini, organismi composti da cittadini estratti a sorte con modalità e criteri che variano da un'esperienza all'altra, chiamati a discutere e deliberare su uno o più temi di interesse pubblico e generale.
Lungi dal rappresentare un'antitesi agli organismi di democrazia rappresentativa elettiva, le assemblee dei cittadini si presentano come un complemento fondamentale per affrontare riforme complesse e in grado di dispiegare i propri effetti solo anni dopo la loro adozione: proprio quel tipo di riforme che gli organismi eletti non sono in grado di affrontare, perché non monetizzabili su un piano elettorale dai partiti.

Di tutta evidenza, la questione del cambiamento climatico si presta al meglio a questo modello.
Fare tesoro delle proposte emerse da un dibattito cittadino approfondito, corroborato dal confronto con esperti e scienziati di vario titolo, può rappresentare un'indicazione indispensabile per gli organismi istituzionali tradizionali, a cui manca il tempo o la volontà politica per l'elaborazione di proposte lungimiranti di politica ambientale.

Non a caso, gli esempi di assemblee dei cittadini su questo tema si stanno moltiplicando sulla scena internazionale, grazie alla saggia valutazione di classi dirigenti che hanno pienamente compreso la potenzialità di questo strumento. Dalla Francia del Presidente Macron, con l'istituzione della *Convention Citoyenne pour le Climat* composta da 150 cittadini sorteggiati, ai "National Dialogue on Climate Change" dell'Iralanda nel 2017, all'Assemblea promossa nella città britannica di Oxford. La lista degli esempi internazionali potrebbe ancora essere lunga. In Italia, invece, il dibattito sulle assemblee dei cittadini non è ancora decollato. In materia di sorteggio non sono mai state presentate vere e proprie proposte, ma solo evocazioni estemporanee che hanno contribuito a diffondere sospetto e diffidenza verso questa forma democratica.

Assemblea sulla Riforma della legge elettorale

Il tema della riforma elettorale è una costante nella storia della Repubblica Italiana.

La buona prassi vorrebbe che i sistemi elettorali si preservino nel tempo, a garanzia della stabilità istituzionale e della conoscenza dei cittadini sui meccanismi di elezione. È ad esempio quanto hanno messo in pratica paesi con una tradizione democratica più antica della nostra. Dal maggioritario anglo-americano al doppio turno uninominale francese, incontriamo sistemi elettorali pluridecennali che hanno garantito un modello di governo riconoscibile e hanno avuto il tempo di sedimentarsi nella società.

Al contrario, in Italia abbiamo la cattiva abitudine di cambiare leggi elettorali con una frequenza anomala: dal 1994 ad oggi abbiamo votato con tre leggi diverse, senza contare quelle provvisoriamente introdotte dalle sentenze della Corte Costituzionale, che hanno invalidato Porcellum e Italicum.

Non solo: le ultime leggi elettorali sono state approvate contro le regole internazionali. Ripetendo l'errore avvenuto già anni fa con la legge Calderoli, meglio nota come Porcellum, nella scorsa legislatura il Parlamento ha approvato l'attuale legge elettorale a soli pochi mesi dal voto, violando le regole fissate dalla Commissione di Venezia, l'organismo di garanzia del Consiglio d'Europa per la buona condotta in materia elettorale. Questa commissione indica nei sei mesi prima della data del voto il termine massimo entro cui approvare una nuova legge elettorale, per evitare che i partiti di maggioranza se la cucino addosso come un vestito, definendo le regole più convenienti a seconda del vento che tira negli ultimi sondaggi.

È così accaduto che anche questa volta i partiti abbiano trovato un escamotage per far votare i loro uomini di fiducia anche quando sembravano essere invotabili. Com'è stato possibile?
Il meccanismo dell'attuale legge elettorale obbliga l'elettore che vuol votare la sua lista preferita nella parte proporzionale della scheda, a votare automaticamente anche il candidato nel collegio uninominale collegato a quella lista: non c'è insomma la possibilità del voto disgiunto.

Quest'ultimo rilievo è stato oggetto di un'azione nonviolenta messa in atto da un gruppo di cittadini, guidati dall'attivista Mario Staderini. L'iniziativa ha raccolto il supporto di numerosi elettori ed ha fatto da base per un ricorso alla CEDU il cui esito potrebbe portare tra qualche anno all'abrogazione della legge elettorale.

Tuttavia, il problema appare essere alla radice. È evidente infatti che le forze politiche siano sempre in conflitto di interesse nel definire il sistema con cui chiamare al voto gli elettori, data la loro fisiologica inclinazione a promuovere leggi che favoriscono l'interesse della propria fazione, piuttosto che quello dei cittadini. Si pensi al rischio di decisioni frettolose, basate sui risultati sondaggistici dei partiti di maggioranza invece che sulla necessità di fornire ai cittadini un sistema di voto duraturo: la cattiva maestra Italia che continua a votare leggi elettorali a meno di sei mesi dal voto è su questo un esempio lampante.

Come garantire allora la legge elettorale ottimale, scevra da conflitti di interesse e adatta al lungo termine? All'estero alcune classi dirigenti si sono poste il problema, individuando una soluzione apparentemente banale: lasciando che a sceglierla siano i cittadini stessi, invece che i partiti eletti in parlamento. È il modello della Citizens' Assembly, Assemblea dei Cittadini, che da oltre vent'anni sta moltiplicando le sue applicazioni in giro per il mondo: cittadini estratti a sorte, con modalità e criteri che variano da un'esperienza all'altra, sono chiamati a discutere e deliberare su uno o più temi di interesse pubblico e generale.

Va da sé che il tema della legge elettorale si presta al meglio a questa sperimentazione. Se da una parte riscontriamo nei partiti un'inclinazione a promuovere leggi nel proprio interesse, il cittadino chiamato a prendere decisioni per la propria comunità e, di riflesso, per sé, sarà invece maggiormente incline a promuovere soluzioni nell'interesse generale e in un orizzonte di lungo periodo; esattamente le due caratteristiche che una buona elettorale dovrebbe avere.
La deliberazione della Citizen Assembly è infatti il frutto di un lungo dibattito, corroborato dall'assistenza di esperti che garantiscono un confronto bipartisan sui sistemi elettorali possibili, spronando i sorteggiati a scegliere sulla base di una valutazione complessiva.

A sostegno di questo modello si possono già citare alcuni esempi di successo a livello internazionale: dalle assemblee dei cittadini negli stati canadesi della Columbia Britannica e dell'Ontario (2004 e 2007), al simile forum civico olandese (2006), già quindici anni fa potevamo contare i primi casi di riforme elettorali approvate da organi sorteggiati. Il valore della proposta emersa dall'Assemblea è stato in alcuni casi consultivo, in altri vincolante ma condizionato a referendum popolare.

Resta il dato fondamentale che questi esperimenti hanno colto l'urgenza di integrare il sorteggio nei nostri sistemi democratici, al fine di un miglioramento della qualità della decisione pubblica tanto in termini di efficienza che di rappresentatività. Iniziare da obiettivi dove i limiti degli organi rappresentativi elettivi appaiono palesi, come l'approvazione di riforme elettorali, rappresenterebbe un indirizzo promettente per testare la democrazia aleatoria finalmente anche in Italia.

Ci appelliamo dunque al Governo per collaborare all'elaborazione di una proposta di Assemblea dei Cittadini in materia di riforma elettorale, sul ricalco delle *best practices* internazionali.

Congiuntamente con la proposta di istituzione di Assemblea dei Cittadini per il contrasto al cambiamento climatico, questo costituirebbe un primo passo fondamentale per sedimentare un modello democratico che sta acquistando sempre maggiore credibilità e diffusione, in risposta a conclamati segnali di crisi della democrazia su scala planetaria.

ASSEMBLEE DEI CITTADINI - CARATTERISTICHE E FUNZIONI

Possono diventare membri di un'Assemblea dei Cittadini deliberativa aleatoria tutti i cittadini che abbiano compiuto la maggiore età o, più nello specifico, tutti i cittadini con i requisiti per far parte dell'elettorato attivo della Camera dei Deputati.

Per esigenze di rappresentatività, si consiglia un numero di membri dell'Assemblea non inferiore a 100. Scegliere un numero dispari (ad esempio 99 o 101, ma anche 103) può rivelarsi utile per scongiurare la pur remota possibilità che in una votazione finale dell'Assemblea si verifichi una perfetta parità.

Le fasi dell'Assemblea

Si possono distinguere 6 fasi principali di un'Assemblea.

Fase 1. Il recapito degli inviti

La prima fase consiste nell'invito a diventare membro dell'Assemblea, rivolto ed inviato a un numero piuttosto ampio di cittadini selezionati in modo casuale attraverso un'operazione elettronica su base nazionale a partire dalle liste elettorali e anagrafiche. Gli inviti vengono recapitati via posta elettronica e posta ordinaria, così da consentire a tutti la possibilità di diventare membro dell'Assemblea. Il numero di inviti, nelle precedenti esperienze, si è sempre collocato tra i 5,000 e i 20,000. Al fine di ottenere un campione il più rappresentativo ed omogeneo possibile, consigliamo che il numero di inviti non sia inferiore a 10,000.

Le email e le buste inviate devono contenere una lettera introduttiva e informativa, l'invito formale a prendere parte all'Assemblea in qualità di membro e il modulo di risposta, da rinviare al mittente. Tra le informazioni principali che devono essere fornite vi sono:

- un'introduzione al tema oggetto dell'Assemblea
- un'introduzione al processo di selezione dei membri, con regole, fasi, scadenze e metodi di registrazione
- una panoramica sui principali diritti, doveri e responsabilità di chi intende ricoprire l'incarico.

Gli inviti vengono recapitati con un periodo minimo di un mese prima del termine ultimo per la conferma della disponibilità a prendere parte all'Assemblea, così da garantire a tutti i destinatari il

tempo sufficiente per valutare la proposta ed informarsi a riguardo. Oltre ai documenti e alle informazioni contenute negli inviti, vengono predisposti dall'organizzazione alcuni canali diretti col cittadino, quali un sito internet dedicato, pagine social, un centralino telefonico ed eventuali sportelli informativi nelle principali città del Paese.

I destinatari dell'invito che intendano accettare di prendere parte all'Assemblea devono fornire alcuni dati che identifichino loro in macro-categorie quali il genere, l'età, la regione di provenienza e la dimensione dell'insediamento urbano nel quale vivono (nello specifico, se inferiore o superiore a 100.000 abitanti). Oltre, ovviamente, ai dati generali quali Nome, Cognome, Indirizzo, Contatto telefonico e E-mail.

Fase 2. La selezione dei membri dell'Assemblea

Pervenute tutte le risposte e i moduli di accettazione ed inseriti i dati forniti dai destinatari dell'invito in un apposito sistema di calcolo elettronico, ha luogo la seconda fase di estrazioni che determina i membri finali dell'Assemblea.

La suddivisione dei candidati si riparte in 4 criteri, ciascuno dei quali si suddivide a sua volta in 2, 3 o 4 categorie. Più nello specifico,

CRITERIO: Residenza

CATEGORIE: Nord, Centro, Sud

CRITERIO: Genere

CATEGORIE: Maschio, Femmina

CRITERIO: Età

CATEGORIE: 18-25, 26-39, 40-59, 60+

CRITERIO: Agglomerato urbano

CATEGORIE: > 100mila abitanti, < 100mila abitanti

Di per sé, lo strumento del sorteggio tende a garantire un'adeguata rappresentatività all'interno dell'Assemblea di tutte le caratteristiche sopra citate. Tuttavia, avendo a che fare con un campione piuttosto ristretto – comunque sopra le 100 unità - è consigliabile che il sorteggio non venga applicato in modo totalmente libero, bensì seguendo alcune indicazioni fornite dai criteri.

In particolare, viene assunto come criterio principale di riferimento il primo, la Residenza. Dal momento che sussistono rilevanti differenze in termini di percentuale di popolazione residente nelle tre aree d'Italia (Nord, Centro, Sud), è necessario che la composizione interna all'Assemblea rispecchi tali proporzioni. Stando alle ultime rilevazioni ISTAT la popolazione italiana, che ammonta a 60.483.973 abitanti, è così suddivisa:

Nord[1]: 27.736.158 abitanti, pari a circa il 45,85% della popolazione italiana

Centro[2]: 13.673.743 abitanti, pari a circa il 22,61% della popolazione italiana

Sud[3]: 17.590.772 abitanti, pari a circa il 29,08% della popolazione italiana

Fatto 100 il numero di membri dell'Assemblea ed arrotondando le percentuali appena esposte per eccesso, si ottiene una composizione interna all'Assemblea come segue:

46 membri provenienti dal Nord Italia

24 membri provenienti dal Centro Italia

30 membri provenienti dal Sud Italia.

Definiti questi tre gruppi secondo il criterio della Residenza, si procede considerandoli uno ad uno in modo a sé stante. Per ciascun gruppo si realizzano quindi estrazioni che vanno a definire volta per volta quali devono essere, per ciascuno dei tre criteri rimanenti (genere, età, agglomerato urbano), le categorie cui appartengono i profili da selezionare come membri finali dell'Assemblea.

Le categorie interne ai tre criteri rimanenti vengono assunte con percentuali fisse. Pertanto,

50% - 50% per le due categorie del Genere

25% - 25% - 25% - 25% per le quattro categorie dell'Età

50% - 50% per le due categorie dell'Agglomerato urbano.

Un esempio può esemplificare il processo.

Assumiamo che si proceda con il sorteggio dei 24 membri provenienti dal Centro Italia.

Il primo passo sarà ovviamente quello di avere come campione di riferimento tutti i cittadini residenti nel Centro destinatari dell'invito che abbiano dato il loro consenso a far parte dell'Assemblea.

Per ogni criterio verrà estratta una caratteristica, per andare così a determinare il profilo del primo membro sorteggiato.

[1] Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia
[2] Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise
[3] Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna

Ipotizziamo che

- l'estrazione per il criterio del Genere dia come risultato la caratteristica: Femmina
- l'estrazione per il criterio dell'Età dia come risultato la caratteristica: 60+
- l'estrazione per il criterio dell'Agglomerato urbano dia come risultato la caratteristica: >100mila abitanti

Il primo membro dell'Assemblea corrisponderà quindi al profilo di una donna di età uguale o superiore ai 60 anni e residente in una città con più di 100mila abitanti. Ristretto a tali profili il campione dei sorteggiabili, si procederà con l'estrazione definitiva che determinerà il primo membro dell'Assemblea.

Qualora non vi siano persone corrispondenti al profilo risultante dalle estrazioni per criterio, quest'ultime verranno ripetute per determinare un nuovo profilo.

Il procedimento si ripete fino a esaurimento delle caratteristiche. Su un campione di 24 membri provenienti dal Centro, infatti, vi dovranno essere

- 12 donne e 12 uomini
- 6 cittadini con età compresa tra 18-25; 6 cittadini con età compresa tra 26-39; 6 cittadini con età compresa tra 40-59; 6 cittadini con età uguale o superiore ai 60
- 12 abitanti di agglomerati urbani >100mila abitanti e 12 abitanti di agglomerati urbani <100mila abitanti.

Quando una caratteristica viene totalmente soddisfatta dalle estrazioni, le estrazioni seguenti tengono in considerazione, per quel criterio, soltanto la caratteristica ancora da completare. Ad esempio, se 12 profili sorteggiati sono risultati femmine, i profili successivi dovranno essere necessariamente maschi.

Per far fronte ad eventuali rinunce dei sorteggiati o a loro impossibilità di assumere la carica, è consigliabile estrarre più nominativi per ciascun profilo ottenuto dai sorteggi per criterio. Tornando all'esempio precedente di un profilo di donna di età uguale o superiore ai 60 anni e residente in una città con più di 100mila abitanti, ipotizziamo l'estrazione dei seguenti nominativi:

1. Maria Bianchi
2. Francesca Rossi
3. Luisa Verdi
4. Giulia Neri

La persona sorteggiata risulta essere Maria Bianchi, ma qualora questa dovesse per qualsiasi ragione rinunciare alla carica, l'organizzazione saprebbe già a chi rivolgersi per ricoprire il profilo in questione.

Qualora, inoltre, nel corso delle estrazioni si andasse a definire nuovamente un profilo con le stesse identiche caratteristiche (donna di età uguale o superiore ai 60 anni e residente in una città con più di 100mila abitanti) vi sarebbe già una lista di nominativi sorteggiati da cui poter attingere.

Fase 3. Introduttiva

Determinati tutti i membri dell'Assemblea, hanno inizio gli incontri.

Nelle esperienze trascorse, le Assemblee si sono generalmente tenute nel fine settimana, con una distanza tra una sessione e l'altra mai superiore alle due settimane; un tempo giusto per dare la possibilità ai membri di riflettere sul loro lavoro senza però perdere troppo il contatto con il ruolo assunto. La durata totale delle Assemblee si aggira intorno i dodici mesi.

Le sedute si tengono dal vivo, verosimilmente nella Capitale. La partecipazione degli esperti può avvenire per via telematica, mentre quella dei membri può essere consentita ma solo in occasioni eccezionali.

Il primo incontro è dedicato alla presentazione dell'Assemblea da parte del team organizzativo, alla definizione dei ruoli, alla spiegazione dei compiti, dei doveri e dei diritti dei membri. Viene definito nel dettaglio come lavorerà l'Assemblea, per quanto tempo, con quali scadenze e secondo quali procedure.

Il primo incontro è dedicato anche alla presentazione di ciascun membro e alla conoscenza reciproca tra i componenti dell'Assemblea.

È consigliabile che l'organizzazione dell'Assemblea segua un "modello misto", ovvero con alcuni preparativi a carico dell'amministrazione ed altri rimessi a coordinatori terzi e indipendenti.

Il team organizzativo dovrebbe essere composto da un gruppo di persone terze e indipendenti o da un'organizzazione con pari caratteristiche, non governativa, specializzata nel dialogo, nel lavoro di gruppo e nella costruzione del consenso e competente nello sviluppo di politiche pubbliche. Due figure fondamentali per l'Assemblea che fanno parte del team organizzativo sono il moderatore (o presidente) e i facilitatori di tavolo. Il moderatore dirige e coordina i lavori dell'Assemblea nel suo complesso ed è garante della qualità e dell'equilibrio dei processi interni ad essa. A rivestire questa carica è preferibilmente una personalità stimata, appartenente al mondo accademico o giuridico, scelta congiuntamente dall'amministrazione che commissiona l'Assemblea e dal team organizzativo. I facilitatori sono invece generalmente parte integrante di quest'ultimo. Il numero di facilitatori non può essere inferiore a un facilitatore ogni 10 membri dell'Assemblea. Pertanto, in un'Assemblea di 100 membri, il numero minimo di facilitatori ammonterebbe a 10.

Fase 4. Informativa ed interrogativa

È previsto il reclutamento di esperti e parti che si impegnino a presentare all'interno dell'Assemblea la propria posizione in rapporto all'argomento trattato. Gli esperti possono essere professori, lavoratori e studiosi del settore, affermati e riconosciuti conoscitori della materia a livello nazionale o internazionale. Per parti si intendono organizzazioni non governative, enti, istituzioni o associazioni che si occupino del tema in oggetto o siano direttamente coinvolte in esso.

Tanto gli esperti quanto, a maggior ragione, le parti consultate hanno generalmente posizioni non neutre. Per tale ragione, è di fondamentale importanza che l'organizzazione dell'Assemblea garantisca l'espressione di un quadro il più possibile completo ed esaustivo delle questioni in oggetto ed uno spettro più ampio possibile di posizioni, senza necessariamente ricercare il contraddittorio tra le parti che espongono.

Esperti e parti sono invitati direttamente dall'organizzazione dell'Assemblea. Possono in alternativa proporsi essi stessi, venuti a conoscenza di tale possibilità attraverso i canali informativi e divulgativi approntati dall'organizzazione.

Dopo aver presentato i loro interventi, esperti e parti forniscono ai membri dell'Assemblea materiali di consultazione, tra cui sintesi delle loro esposizioni ed eventuali proposte di soluzione. Questi vengono resi disponibili e consultabili ai membri dell'Assemblea da parte dell'organizzazione, in formato cartaceo o scaricabili dal sito dell'Assemblea.

Dopo ogni intervento è prevista una sessione dedicata a domande ed interventi da parte dei membri dell'Assemblea.

Per i propri interventi, gli esperti ricevono un compenso e/o il rimborso delle spese di viaggio ed alloggio. Non spetta invece alcun compenso alle parti.

Questa fase copre circa la metà degli incontri dell'Assemblea.

È consigliabile che almeno uno degli incontri in questa fase sia dedicato all'incontro dei membri dell'Assemblea con tutta la cittadinanza, sia fisicamente che online, e all'analisi delle proposte pervenute dai cittadini che da casa hanno presentate attraverso i canali dedicati dell'Assemblea come il sito web.

Fase 5. Deliberativa

In questa fase, che copre più incontri - ma talvolta già in quella precedente - i membri dell'Assemblea vengono generalmente suddivisi in alcuni gruppi di lavoro. Con un'Assemblea di 100 membri si potrebbe ad esempio ipotizzare la creazione di 10 tavoli di lavoro rotondi (un dettaglio tutt'altro che irrilevante nei processi di partecipazione), composti ciascuno da 10 membri (ovviamente, anche questi scelti in modo casuale) e almeno un facilitatore per tavolo. Ciascun gruppo, con il supporto del materiale lasciato a disposizione dagli esperti e dalle parti e con le informazioni e gli input forniti da questi ultimi, affronta il medesimo tema con il medesimo procedimento.

Al termine dei lavori di gruppo, vengono raccolte le riflessioni e proposte di ciascun tavolo ed esposte di fronte all'Assemblea. Così facendo, tutti i membri hanno la possibilità di presentare le

loro idee e di conoscere le analisi condotte dagli altri gruppi. Lo scopo primario è quello di giudicare, tramite votazione, la conformità di ogni singola proposta alla tematica dell'Assemblea. In secondo luogo, viene verificata l'esistenza di punti di contatto se non di vere e proprie proposte che accomunino più gruppi di lavoro. Su quelle proposte che sono state avanzate soltanto da un gruppo o da un'estrema minoranza si tiene invece una votazione dell'Assemblea. Le proposte preliminari vengono pubblicate sul sito dell'Assemblea e rese pubblicamente note, affinché su di esse possano esprimersi i cittadini e possano fornire alcuni feedbacks esperti del settore o parti interessate, anche se non direttamente coinvolti nelle precedenti fasi dell'Assemblea.

La prima seduta successiva alla pubblicazione delle proposte preliminari viene dedicata all'analisi dei feedbacks pervenuti all'Assemblea e a votazioni sull'eventualità di integrare questi nelle proposte precedentemente elaborate.

Fase 6. Risolutiva

L'ultimo incontro o gli ultimi due sono dedicati alla votazione finale sulle proposte e alla conseguente elaborazione ed adozione da parte dell'Assemblea di un testo unico, contenente una o più decisioni finali.

Per ogni questione in oggetto nell'Assemblea si verifica il numero di proposte pervenute. Qualora ve ne sia una sola, comune all'intera Assemblea, viene misurato il consenso su di essa con un'apposita votazione segreta dei membri. Stessa cosa nel caso in cui le proposte risultino più di una, purché non siano in contraddizione tra di loro o non si escludano a vicenda. La votazione segreta per membro indica comunque quale delle proposte raccoglie maggior consenso; un dato, questo, che viene riportato nel documento finale conclusivo.

Se, al contrario, su una questione specifica sono state presentate proposte con ampio supporto tra i gruppi, ma in contraddizione tra loro, si verifica una votazione su scala, segreta e per membro, che porta a ritenere valida e definitiva la proposta che ottiene il punteggio di gradimento più alto.

Al termine delle votazioni, definito il quadro generale delle proposte, viene elaborato dall'organizzazione un documento finale. Su questo, come ultimo atto dell'Assemblea, può tenersi una votazione pubblica della stessa.

Il testo contenente le proposte e raccomandazioni finali viene quindi presentato pubblicamente e reso disponibile attraverso i canali informativi.

Le sessioni plenarie dell'Assemblea sono pubbliche e visibili all'esterno, ovvero trasmesse via internet in streaming sul sito dell'Assemblea e sulle rispettive pagine social. È consigliabile invece che i lavori ai tavoli della fase deliberativa rimangano riservati, per evitare influenze sulle discussioni e sulla libertà di espressione dei membri dell'Assemblea, che potrebbero avvertire la pressione di un giudizio esterno sul loro operato.

Il valore delle risoluzioni dell'Assemblea

È a discrezione del potere pubblico che istituisce l'Assemblea dei Cittadini decidere quale valore conferire alle decisioni finali di questa: se puramente consultivo o vincolante. Tuttavia, le esperienze dimostrano che un simile processo di democrazia partecipativa e deliberativa possa ritenersi

davvero completo soltanto quando ne risulti parte integrante l'*empowerment* o attuazione delle decisioni scaturite dall'Assemblea. La scelta di non conferire alcun seguito a quanto deciso in seno all'Assemblea può infatti rivelarsi dannoso per la democrazia stessa, producendo una potenziale disillusione dei cittadini se possibile ancora superiore nei confronti tanto della reale possibilità di una partecipazione democratica, tanto verso la classe politica che ha promosso e poi tradito lo spirito dell'Assemblea dei Cittadini.

Parimenti, è obbligo del potere pubblico definire *ex-ante* le proprie intenzioni a riguardo, ovvero prima dell'istituzione dell'Assemblea, durante gli accordi per la sua realizzazione.

Un'ipotesi già percorsa altrove è che ad esprimersi con un voto sull'intera risoluzione finale dell'Assemblea o sulle varie proposte in essa contenute possano essere:

- una nuova Assemblea composta dallo stesso numero di nuovi membri sorteggiati
- il Parlamento
- il Governo
- i cittadini tramite referendum.

In alcune esperienze sono state invece reputate direttamente applicabili quelle proposte che, all'interno dell'Assemblea, abbiano ottenuto come minimo l'80% del consenso.

Diritti dei membri dell'Assemblea: supporto, rimborso e contributo

Avendo luogo nel fine settimana, la partecipazione dei cittadini selezionati a membri dell'Assemblea non dovrebbe rivestire per la maggior parte delle persone un problema in termini di rinuncia in rapporto all'attività lavorativa. Più probabile che vi siano complicazioni sul piano privato e familiare, motivo per cui le esperienze pregresse di Assemblee Dei cittadini hanno messo a disposizione dei membri dell'Assemblea alcuni servizi che agevolino la partecipazione, quali il babysitting, il pet sitting o la cura degli anziani a carico.

Altro aspetto imprescindibile è il rimborso di tutte le spese di viaggio, vitto ed alloggio durante i fine settimana in cui si riunisce l'Assemblea.

Unico punto controverso è la destinazione anche di un contributo economico ai membri, da tradursi in una cifra fissa erogata ogni giorno o ogni fine settimana di lavori dell'Assemblea o, ancora diversamente, al termine dell'interno periodo. Qualora si opti per la sua erogazione, la cifra deve essere calcolata in modo tale che risulti attraente ma non troppo elevata, così da non incentivare la partecipazione all'Assemblea col miraggio del guadagno anziché con il richiamo al senso di responsabilità e di partecipazione. Giusto per citare alcuni esempi, un recente esperimento di Assemblea dei Cittadini realizzata in Francia ha previsto la destinazione di una quota giornaliera pari a 80 euro a ciascuno dei membri dell'Assemblea. Mentre, nel Regno Unito, ai membri delle *Citizens' Assemblies* vengono destinati 100 *pounds* per ogni giorno di lavoro.

PROMOTORI

ODERAL - Organizzazione per la Democrazia Rappresentativa Aleatoria

Eumans - Movimento europeo per l'iniziativa popolare

Democrazia Radicale

ASSEMBLEE DEI CITTADINI

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

Istituzione delle Assemblee dei cittadini per il loro coinvolgimento diretto nella deliberazione su temi di interesse pubblico e generale. Assemblee dei cittadini sulla crisi climatica e sulla riforma della legge elettorale

RELAZIONE

Onorevoli parlamentari,

La Democrazia del XXI secolo non può più permettersi di apparire come un sistema autoreferenziale, aperto "a intermittenza" solo in occasione della chiamata alle urne dei cittadini in corrispondenza di elezioni e referendum. Vi è la necessità di un profondo rinnovamento dei nostri sistemi democratici, nel senso di una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita politica e di una loro accresciuta responsabilizzazione. Per rispondere a tale esigenza, da oltre vent'anni in diverse parti del mondo si è ricorsi a un particolare strumento: le Assemblee dei cittadini. Trattasi di un istituto di democrazia deliberativa pensato per sottoporre, in un arco di tempo delimitato, temi specifici di interesse pubblico e generale a un gruppo di cittadini selezionati con campionamento casuale su tutto il territorio nazionale. L'Assemblea dei cittadini (di qui in avanti "AC") porta le persone comuni all'interno del processo politico decisionale, mettendoli in contatto diretto tanto con politici quanto con esperti e professionisti del settore, parti sociali e gruppi di interesse. Le esperienze internazionali (quali la convocazione di un'AC per la riforma costituzionale islandese, l'istituzione di due AC permanenti nella regione germanofona del Belgio, i casi di convocazione di AC per la riforma elettorale negli stati Canadesi, e molti altri autorevoli casi) dimostrano che i membri estratti a sorte percepiscono l'importanza del loro incarico, e ciò li spinge a impegnarsi per ottenere il miglior risultato possibile. E' l'effetto di un comprovato meccanismo psicologico denominato *"ignoranza razionale"*, per il quale chiunque, consapevole che la propria scelta potrà fare la differenza, si impegnerà col massimo sforzo. Allo stesso tempo, è dimostrato che le deliberazioni delle AC godano di ampia legittimità tra tutti i cittadini, grazie al fatto di essere state elaborate da loro pari, finalmente in grado di uscire dal ruolo unico di spettatori della poltiica. Al fine di evitare che le scelte dei membri delle AC siano condizionate da secondi fini, due caratteristiche essenziali sono la temporaneità delle Assemblee, che hanno durata prestabilita, e/o il ricambio frequente dei loro membri. La selezione casuale dei cittadini membri è, inoltre, una forte garanzia di rappresentatività della società all'interno dell'Assemblea. Genere, età, provenienza geografica, livello di istruzione, professione svolta e posizione sociale sono tutti criteri che vengono applicati al campionamento per garantire un adeguato tasso di rappresentatività all'interno delle AC, garantendo anche la tutela delle minoranze. Grazie alla fase di confronto con professionisti ed esperti di settore, i cittadini sorteggiati che andranno a deliberare saranno davvero stati in grado di conoscere la questione al loro esame, cosa impensabile per il 100% degli elettori. Riconoscendo al cittadino un ruolo attivo, si ottiene un'accresciuta

propensione all'*ascolto* e un'aumentata *fiducia* interpersonale, tanto tra cittadini quanto tra questi e i rappresentanti politici. Ne beneficiano parimenti il senso di *rappresentanza*, garantito dalla selezione casuale nel rispetto dei sopracitati criteri, nonché il senso generale di *responsabilizzazione*.

La presente proposta di legge istituisce le "*Assemblee dei cittadini*" quale nuovo strumento democratico a supporto delle istituzioni repubblicane. I primi 7 articoli individuano chi può convocare le CA (Governo, Parlamento, associazioni e gruppi di cittadini), gli atti di sua competenza (non solo proposte e raccomandazioni su tematiche di interesse generale ma anche valutazioni sui referendum previsti dalla Costituzione), gli organi di funzionamento, i criteri per il sorteggio dei partecipanti.

L'articolo 8 e seguenti della proposta di legge prevedono l'istituzione entro tre mesi delle prime *Assemblee dei cittadini,* convocate una sul tema della crisi climatica e della transizione energetica e l'altra sulla riforma della legge elettorale.

Il cambiamento climatico rappresenta ormai un'emergenza riconosciuta scientificamente e, dunque, una priorità politica. Se gli Stati non prenderanno provvedimenti per limitare l'emissione di gas serra, il riscaldamento globale potrebbe superare la soglia di 1,5 gradi già nel 2030, fra appena dodici anni. È questo lo scenario più grave tratteggiato dal rapporto dell'ONU-IPCC "Riscaldamento globale a 1,5 gradi", preparato a Incheon in Corea e diffuso nell'Ottobre 2018. Per affrontare questa emergenza, l'agenda europea e transnazionale si è dotata nel 2015 degli Accordi di Parigi e di nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile, definendo una serie di azioni orientate al contenimento del riscaldamento globale entro il 2030. Le azioni per il clima spaziano dal consumo energetico alle politiche alimentari, dallo sfruttamento di risorse idriche alla riduzione dell'uso di suoli, proponendo un variegato pacchetto di soluzioni. Tuttavia, a quasi cinque anni dalla loro adozione, possiamo affermare che questi obiettivi siano complessivamente lontani dalla loro attuazione. Gli ultimi mesi hanno visto scendere in piazza milioni di europei in forma di protesta contro i cambiamenti climatici, con fenomeni di raduno organizzati contemporaneamente in vari paesi del mondo, come gli ormai noti Fridays for Future e il movimento Extinction Rebellion. In Italia, l'instabilità del sistema politico e l'evidente volatilità del consenso elettorale riducono la capacità delle forze politiche di elaborare soluzioni che guardino a un orizzonte di lungo periodo, come inevitabilmente le politiche climatiche richiederebbero. Per tali ragioni, un'Assemblea dei cittadini chiamati a individuare delle priorità di intervento e delle forme di bilanciamento tra interessi, avrebbe la forza di superare l'empasse. Gli esempi di Assemblee dei cittadini su questo tema si stanno moltiplicando sulla scena internazionale. Dall'Irlanda alla Gran Bretagna, dalla Spagna al Belgio fino alla vicina Francia, dove il 26 aprile 2019 il Presidente Macron ha annunciato la creazione della *Convenzione Cittadina per il Clima*; un organo temporaneo e indipendente composto da 150 cittadini sorteggiati su base nazionale, che tra ottobre 2019 e gennaio 2020, per un totale di diciassette incontri suddivisi in sei fine settimana, si sono riuniti a Parigi per ascoltare esperti, dibattere e presentare progetti di legge su varie questioni relative a come ridurre del 40% l'emissione di gas serra entro il 2030 - risparmio energetico, ristrutturazione termica degli alloggi, agricoltura, mobilità,

tassazione ecologica e qualsiasi altro argomento essi ritengano opportuno.

Il tema della riforma elettorale è una costante nella storia della Repubblica Italiana. Buona prassi vorrebbe che i sistemi elettorali si preservino nel tempo, a garanzia della stabilità istituzionale e della conoscenza dei meccanismi di elezione da parte dei cittadini. Al contrario, in Italia, dal 1994 ad oggi gli elettori si sono recati alle urne con tre leggi differenti, senza contare quelle provvisoriamente introdotte dalle sentenze della Corte Costituzionale, le quali hanno invalidato *Porcellum* e *Italicum*. Non solo, ma è di tutta evidenza che le ultime leggi elettorali siano state approvate contro le regole internazionali. Ripetendo l'errore avvenuto già anni fa con la legge Calderoli, nella scorsa legislatura il Parlamento ha infatti approvato l'attuale legge elettorale che porta il nome del deputato Rosato a soli pochi mesi dal voto, violando le regole fissate dalla Commissione di Venezia; l'organismo di garanzia del Consiglio d'Europa per la buona condotta in materia elettorale. Tale commissione indica nei sei mesi prima della data del voto il termine massimo entro cui approvare una nuova legge elettorale, per evitare che i partiti di maggioranza la definiscano a proprio esclusivo vantaggio. Come se non bastasse, il meccanismo della legge Rosato non ammette il voto disgiunto tra la lista della parte proporzionale e il candidato nel collegio uninominale. Le ragioni appena espresse non sono tuttavia le sole a rendere di tutta evidenza che il tema della riforma della legge elettorale si presti al meglio alla realizzazione di una Assemblea dei cittadini. In data 8 ottobre 2019, infatti, il Parlamento ha definitivamente approvato a larga maggioranza la riforma costituzionale sul taglio dei parlamentari, che passeranno da 945 a un totale di 600. A tale riforma dovrà seguire necessariamente nei prossimi mesi una nuova legge elettorale, che ridefinisca i collegi e fornisca nuove garanzie di rappresentatività, a fronte di un aumento del numero di cittadini per ogni eletto. Qualunque sia il giudizio sulla recente riforma, infatti, è innegabile che essa avrà come conseguenza una minor rappresentanza dei cittadini all'interno delle istituzioni. Per tali motivi, risulta quanto più ragionevole la proposta che a disegnare e definire la nuova legge elettorale siano i cittadini stessi. Il tema della riforma elettorale è dunque tornato di forte attualità, trasformandosi nuovamente in terreno di scontro acceso e divisivo tra le forze politiche. Appare quanto mai evidente che i partiti siano sempre in conflitto di interesse nel definire il sistema con cui chiamare al voto gli elettori, data la loro fisiologica e in parte legittima inclinazione a promuovere leggi che favoriscano l'interesse della propria fazione, piuttosto che un equo bilanciamento tra i pilastri cardine che ogni legge elettorale dovrebbe possedere: garanzia di rappresentatività, di governabilità e stabilità nel lungo periodo. Il tema divide pertanto gli schieramenti politici, ma non la società. Benché infatti la legge elettorale rappresenti il cuore, la regola aurea, di ogni sistema democratico fondato sulla pratica elettiva - a tal punto che in taluni ordinamenti è stato deciso di inserirla in Costituzione, conferendole di fatto un'aura di immutabilità - il tema non è sentito da pressoché la totalità dei cittadini come rilevante o fondamentale, causa la mancanza di un diretto impatto sulle loro vite. E' tuttavia soprattutto nell'interesse dei cittadini che le regole del gioco democratico funzionino al meglio, proprio al fine di consentire che i temi e le questioni di maggiore impatto e rilevanza per la comunità possano essere affrontate con chiarezza e risolutezza all'indomani

del voto. Al fine di una ricaduta positiva ancora maggiore sulla società e sullo stato della nostra Democrazia, la presente proposta di legge compie un ulteriore passo avanti, ed ispirandosi al modello di AC realizzatosi in Irlanda nel 2012 con il nome di *Convention on the Constitution*, propone di riunire in un'unica AC sul tema della riforma della legge elettorale tanto comuni cittadini scelti con campionamento casuale quanto parlamentari appartenenti ad ogni schieramento e forza politica presente in Parlamento, che si aggiungono a partire dalla seconda metà dell'Assemblea. Il rapporto tra queste due componenti e necessariamente a vantaggio dei cittadini, in un rapporto di circa due terzi a un terzo. Tale scelta ha come comprovato effetto un aumento della fiducia reciproca tra eletti ed elettori, che per la prima volta si trovano fianco a fianco a collaborare ad un unico progetto, con la possibilità di ascoltarsi, confrontarsi e comprendere maggiormente i punti di vista dell'altro. Ma le ricadute positive di questa collaborazione non si esauriscono all'interno dell'Assemblea, anzi si concretizzano agli occhi dei cittadini esterni alla AC in un'accresciuta legittimazione della politica, per aver prodotto qualcosa che è frutto di un lavoro congiunto tra politici e cittadini al loro pari. Avvicinare eletti ed elettori, come mai sinora è stato fatto, ha come esito indiscusso il venir meno di sentimenti di diffidenza reciproca che nuocciono alla Democrazia e alla società; quali la sovente tracotanza e presunzione di superiorità cognitiva degli eletti in quanto tali, e la riduzione semplicistica degli eletti in *casta* o *élite* che opera a discapito dei cittadini, da parte di questi ultimi. Il fenomeno dell'*antipolitica* si dissipa nel momento stesso in cui la politica viene percepita non più in prima istanza come mero gioco tra partiti finalizzato all'accaparramento del potere in quanto tale, bensì come pratica che pone al centro i temi e permette a cittadini comuni di contribuire alla definizione di questi in modo attivo. Parimenti il *populismo*, inteso come attitudine di alcuni partiti, movimenti e leader a porsi in una sintonia demagogica e anti-élite con un costrutto di fatto inesistente, il popolo, perde la propria forza attrattiva verso i cittadini, dal momento che sono essi stessi a divenire protagonisti autonomi della vita politica e democratica attraverso propri canali riservati, quali le AC. Appare pertanto ragionevole e fruttuoso unire in una AC sul tema della riforma della legge elettorale politici e cittadini, che contribuiscano in un clima di leale collaborazione alla definizione della miglior regola democratica possibile, nella quale potersi riconoscere tutti in quanto cittadini ed elettori. A sostegno di questo modello si possono menzionare alcuni esempi internazionali di successo. Oltre alla già citata *Convention on the Constitution,* realizzatasi in Irlanda nel 2012, anche le *Citizens' Assemblies on Electoral Reform* tenutesi negli stati canadesi della Columbia Britannica e dell'Ontario (2004 - 2007), nonché il simile forum civico olandese del 2006. Già quindici anni fa si potevano dunque contare i primi casi di riforme elettorali approvate da organi composti tramite campionamento casuale tra i cittadini.

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

Art. 1.

1. Sono istituite le "*Assemblee dei cittadini"* quali strumenti democratici a disposizione di Parlamento e Governo, anche su richiesta di associazioni e gruppi di cittadini, per il coinvolgimento diretto dei cittadini nella deliberazione su temi di interesse pubblico e generale.

Art. 2.

1. L'obiettivo di ciascuna Assemblea consta dell'elaborazione e stesura di proposte di legge, moniti e raccomandazioni. Esse sono in seguito oggetto del vaglio del Parlamento e del Governo.

2. L'Assemblea può essere chiamata a discutere su una materia o singola questione sottoposta ai referendum previsti dalla Costituzione. In tal caso, è compito dell'Assemblea elaborare un rapporto finale congiunto che presenti i principali aspetti del quesito referendario ed esponga le ragioni principali per il voto a favore e quelle per il voto contrario all'oggetto in questione. La dichiarazione viene resa pubblica ed accessibile a tutto il corpo elettorale.

Art. 3.

1. I membri di ciascuna Assemblea, salvo eccezioni previste dalla legge, sono cittadini selezionati con campionamento casuale su tutta la cittadinanza in possesso dei requisiti per far parte dell'elettorato attivo della Camera dei Deputati, cui si aggiungono i cittadini a partire dai sedici anni.

2. Il campionamento casuale dei cittadini segue il rispetto del principio di equilibrio tra le categorie interne ai seguenti criteri:

- sono criteri imprescindibili il rapporto paritario di genere; quattro fasce di età a partire dai sedici anni; la residenza nell'Italia settentrionale, centrale, meridionale, insulare;
- sono criteri rilevanti il livello di istruzione, l'attività lavorativa, la residenza capoluogo/provincia.;
- almeno un cittadino proveniente da ciascuna regione.

3. La gestione del campionamento casuale è affidata al Ministero dell'Interno**,** che provvede ai relativi oneri con le risorse disponibili a legislazione vigente sul proprio bilancio.

Art. 4.

1. Per ciascuna Assemblea, viene costituito un *Segretariato* composto da rappresentanti delle organizzazioni e associazioni che promuovono l'Assemblea e rappresentanti delle istituzioni, con parità numerica tra le due parti.

2. Compito del Segretariato è il coordinamento generale dell'Assemblea nonché la definizione dettagliata delle caratteristiche dell'Assemblea: composizione interna, durata, frequenza e sede degli incontri, fasi del processo, scelta e definizione dei criteri per il campionamento casuale dei cittadini.

Art. 5.

1. Gli incontri delle Assemblee si tengono nel fine settimana ed hanno luogo a Roma, presso Villa Lubin, attuale sede del CNEL, che la mette gratuitamente a disposizione, limitatamente ai giorni e agli orari di attività delle Assemblee.

Art. 6.

1. Le Assemblee si compongono di alcune fasi interne che possono definirsi *informativa*, *deliberativa* e *risolutiva*.

2. Partecipano ai lavori esperti e professionisti nei campi oggetto delle Assemblee. Gli esperti sono selezionati dal Segretariato con processo pubblico e trasparente, sulla base della loro maturata esperienza, dimostrata imparzialità e serietà, capacità comunicativa chiara e semplice, ampia disponibilità.

3. Possono partecipare alla fase *informativa* anche parti sociali, comitati e associazioni, tramite previa richiesta formale da sottoporre al Segretariato.
Il Segretariato valuta le candidature e procede alla selezione con processo pubblico e trasparente, nel rispetto del principio di equilibrio tra le posizioni avanzate.

Art. 7.

1. Le Assemblee sono presiedute, dirette e coordinate ciascuna da un Presidente scelto dal Segretariato con processo pubblico e trasparente tra profili con pari requisiti per essere chiamati a ricoprire il ruolo di esperto.

Art. 8.

1. A partire da tre mesi dall'approvazione della presente Proposta di legge, vengono istituite un'*Assemblea dei cittadini* sul tema della crisi climatica e della transizione energetica e un'*Assemblea dei cittadini* sul tema della riforma della legge elettorale. L'obiettivo della prima Assemblea consta della formulazione di raccomandazioni o normative per governare le emergenze climatiche e in favore della

salvaguardia dell'ambiente. Scopo della seconda Assemblea è l'elaborazione di una nuova legge elettorale scevra da interessi e bieche logiche di partito finalizzate al solo accumulo di consensi nel breve periodo.

Art. 9.

1. Le Assemblee si compongono di un numero di membri compreso tra i 150 e i 250 cittadini scelti con campionamento casuale su tutto il territorio nazionale partendo dalle liste elettorali.

2. Nel caso dell'Assemblea sulla riforma della legge elettorale, trascorsi i primi tre mesi di attività, essa viene integrata di un numero di parlamentari pari a un terzo dei membri dell'Assemblea. I presidenti di Camera e Senato nominano ciascuno la metà dei parlamentari che siederanno nell'Assemblea tra i componenti della rispettiva camera. I parlamentari sono distribuiti con criterio paritario tra le forze politiche presenti in Parlamento.

Art. 10.

1. La fase interna all'Assemblea sulla crisi climatica è preceduta da un'ampia fase di consultazione online aperta a tutti i cittadini, deputata alla definizione delle priorità sulle quali dovrà esprimersi l'Assemblea.

Art. 11.

1. La durata complessiva delle Assemblee è pari a sei mesi. Gli incontri si tengono con cadenza bisettimanale.

2. Trascorsi i primi tre mesi, hanno luogo incontri di confronto aperti al pubblico tra i membri dell'Assemblea, cittadini, comitati, associazioni e movimenti sociali.

Art. 12.
(Copertura finanziaria)

1. Ai membri delle Assemblee, al suo Presidente, ai componenti del Segretariato e agli esperti non spetta alcun compenso né indennità. Il Ministero dell'Interno provvede al rimborso delle spese di viaggio e alloggio con le risorse disponibili a legislazione vigente sul proprio bilancio.

Art. 13.
(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.